

commentari d'arte

RIVISTA DI CRITICA E STORIA DELL'ARTE
fondata da ALESSANDRO MARABOTTINI

anno XXI, n. 60

gennaio-aprile 2015

S O M M A R I O

EDITORIALI E SAGGI DI STORIA DELL'ARTE

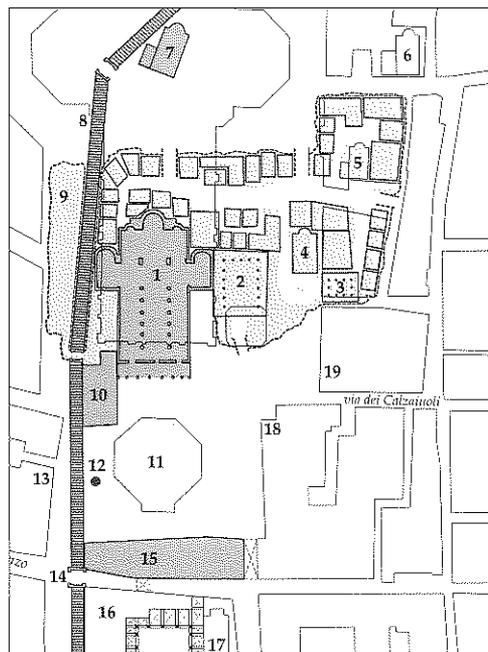
GUIDO TIGLER, <i>Il Battistero di Firenze, I</i>	pag.	5
MARTINA VINCENZIONI, <i>La Porta dei Canonici del Duomo di Firenze: un'ipotesi di interpretazione iconografica</i>	»	23
GIACOMO MONTANARI, <i>Giovanni Andrea Carlone in bianco e nero. I perduti affreschi con le Imprese di Ercole per il Palazzo Spinola contra San Luca a Genova</i>	»	45
FRANCESCO MORENA, <i>L'artista, l'esploratore, l'antropologo. Henry Arnold Savage Landor tra gli Ainu dell'Hokkaido</i>	»	54
Abstracts	»	61

Il Battistero di Firenze, I*

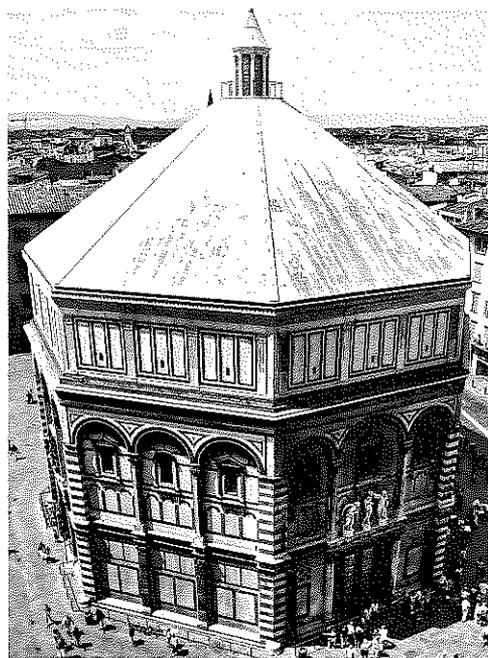
Guido Tigler

1. Notizie documentarie da riferire al Duomo

Nella pianta ricostruttiva dell'area di Piazza del Duomo nel XIII secolo pubblicata nel 2013 da Franklin Toker (fig. 1), l'archeologo canadese che fra 1970 e 1975 diresse la seconda campagna di scavi di Santa Reparata, la cattedrale romanica (1 nella pianta) è affiancata a Sud dal chiostro dei canonici (2), dove il classico schema quadrato con gallerie a colonnine è puramente congetturale, e fronteggiata dal tuttora esistente Battistero (11), che presenta già la scarsella rettangolare costruita dal 1202¹. Ma da quando esistesse tale Battistero (fig. 2), o eventualmente uno precedente più piccolo, è da secoli oggetto delle più diverse ipotesi e di accese dispute: ancora di recente Piero Degl'Innocenti ne ha sostenuto una datazione all'inizio del V secolo quale memoriale per la vittoria di Stilicone su Radagaiso del 406, Domenico e Marco Cardini ne hanno ribadito l'ormai tradizionale datazione al pieno V secolo come Battistero, successivamente però rimaneggiato in età romanica, mentre Gabriele Morolli e Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi ne hanno sostenuto, in accordo con un'altra linea di studi, una datazione romanica, suddivisa però – secondo me infondatamente – fra due fasi costruttive nettamente separate dell'XI e XII secolo, e nel caso di Rocchi coll'aggiunta di numerosi altri interventi scalati sino al Quattrocento². Ho già argomentato nel 2006 la mia convinzione che l'edificio risalgia *in toto* (alterazioni due-



1. Pianta ricostruttiva dell'area di Piazza del Duomo a Firenze nel XIII secolo, da TOKER 2013.



2. Firenze, Battistero, insieme.

centesche escluse) alla prima metà del XII secolo e rappresenti il primo caso della rinascita in grande scala della tipologia del Battistero in età romanica – prescindendo dai precedenti ma più piccoli Battisteri di pieve – in stretto collegamento col fenomeno dei liberi Comuni: gli altri sono quelli di Pisa (di maestro Diotisalvi, dal 1152), Cremona (dal 1167) e Parma (di Benedetto Antelami, dal 1196 al 1216)³.

In effetti mancano prima di allora notizie documentarie riferibili ad un edificio battesimale fiorentino: le carte della canonica del Duomo, pubblicate nel 1938 da Renato Piattoli, per il lungo periodo dall'852 (data della più antica pergamena originale superstite) almeno al 1149 – anno col quale terminano quelli editi – parlano sempre di una sola chiesa, talvolta definita Duomo o maggior chiesa della città o anche chiesa a capo dell'episcopato fiorentino, non affatto di un 'gruppo episcopale' costituito da Duomo e Battistero⁴. Raffaella Farioli Campanati (1975) ed Anna Benvenuti Papi (1995) hanno ribadito la validità della tradizione della Chiesa fiorentina, già difesa da Giovanni Lami (1758), che la prima intitolazione della cattedrale fosse al Santo Salvatore, come del resto usuale in età paleocristiana⁵: lo riferisce già attorno al 1040 (o comunque fra 1024 e 1048) Lorenzo di Amalfi nella sua biografia di san Zanobi, vescovo fiorentino del V secolo⁶; lo conferma una prescrizione liturgica nel codice *Mores et consuetudines canonice Florentine* dell'Archivio dell'Opera del Duomo, databile a poco dopo il 1230 («Pro Sancto Salvatore tribus vicibus

pulsamus quatuor campanas, quia olim fuit caput istius ecclesie»⁷; e lo ribadisce Giovanni Villani nella sua *Nuova cronica* del 1333, affermando che la chiesa di Santa Reparata – che per lui non era tuttavia la vera cattedrale della città – «prima fu nomata Santo Salvatore»⁸. Al Salvatore era in origine dedicata anche la cattedrale di Roma, la Basilica Lateranense, fondata da Costantino nel 313, la cui consacrazione in un 9 novembre del IV secolo (forse già del 318, quando quel giorno cadeva di domenica) veniva ricordata annualmente dai canonici del Duomo di Firenze con una celebrazione, in una delle quali nel 1304 Fra Giordano da Pisa tenne una sua predica in Piazza del Duomo⁹. Dai documenti superstiti, che iniziano con la metà del IX secolo (essendo la donazione di Speciosus, che finge di essere del 723-24 un falso del 1047 circa), il Duomo risulta tuttavia intitolato a San Giovanni Battista, perciò tuttora considerato santo patrono della città¹⁰, il che si spiega, come già capito dalla Farioli, per un riflesso diretto del cambio di intitolazione proprio della basilica costantiniana del Laterano, la quale nel VII secolo iniziò ad essere chiamata San Giovanni Battista, cui più tardi per simmetria fu affiancato pure l'omonimo evangelista¹¹. Lo attesta già allora l'*Itinerarium Salisburgense*: «Basilica Constantiniana quae et Salvatoris, ipsa quoque et Sancti Iohannis dicitur»¹². Se è vero che l'aggiunta della dedica al Battista, che poi avrebbe soppiantato quella originaria al Cristo stesso, nel caso del Laterano si spiega con la presenza del Battistero (fondato da Costantino, che vi sarebbe stato battezzato da san Silvestro, e ricostruito sotto Sisto III fra 432 e 440)¹³, per Firenze non è invece necessario ammettere che già prima dell'852 vi esistesse un edificio battesimale separato dalla cattedrale, come invece sostenuto in relazione al Battistero attuale dalla Farioli e dalla Benvenuti e ad un ipotetico più piccolo Battistero paleocristiano o altomedievale da Toker¹⁴, visto che il cambio di intitolazione è giustificabile agevolmente come mera ripercussione passiva di quello avvenuto a Roma per la stessa basilica cattedrale e visto che le cattedrali paleocristiane ed altomedievali dotate di edificio battesimale a sé stante, posto in asse con la basilica episcopale, rappresentano comunque – anche tenendo conto della lacunosità dei casi superstiti o accertabili – una esigua percentuale rispetto alla totalità delle sedi diocesane del tempo¹⁵. Nella maggioranza dei casi, infatti, il fonte battesimale doveva trovarsi all'interno della basilica episcopale o in un sacello adiacente¹⁶. La Farioli ipotizza poi, seguita dalla Benvenuti e da Toker, che il culto di santa Reparata, una martire di Cesarea di cui Firenze non possedette mai le reliquie (come la Signoria stessa ha dovuto ammettere nel 1352), sia stato introdotto non dal leggendario vescovo Andrea immediato successore di Zanobi nel V secolo ma dal documentato omonimo in carica fra 869 e 898, il quale in qualità di messo imperiale nell'871 si recò a Lucca, allora capoluogo del marchesato di Toscana, dove avrebbe potuto conoscere la devozione per la santa, cui là era ed è intitolata assieme al Battista la chiesa dei Santi Giovanni e Reparata¹⁷. Come dimostrato dagli scavi archeologici conclusi nel 1992,

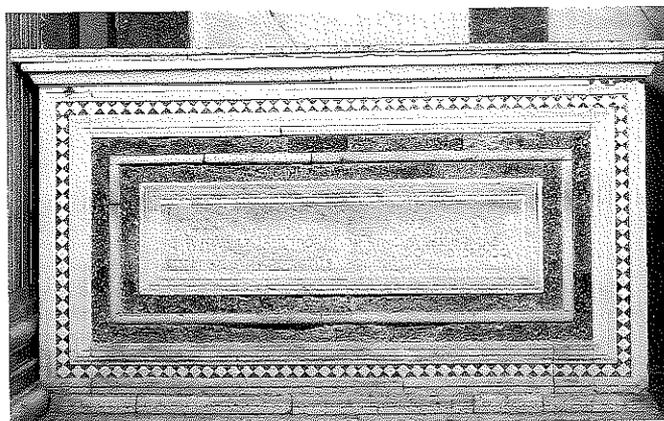
quella basilica paleocristiana, affiancata da un edificio battesimale più volte ricostruito, era di certo la prima cattedrale di Lucca, coadiuvata e soppiantata successivamente da San Martino (intitolazione che fa pensare all'epoca carolingia, trattandosi del santo protettore dei Franchi)¹⁸. Stando a un'interpolazione duecentesca dell'ordinario liturgico del Duomo di Firenze *Ritus in ecclesia servandi*, conservato alla Biblioteca Riccardiana e databile fra 1174 e 1205, l'altare di santa Reparata, ovvero quello maggiore della cattedrale fiorentina, sarebbe infatti stato consacrato dal vescovo Andrea in un giorno di san Leonardo, la cui festività ricorre il 6 novembre¹⁹. Secondo la plausibile ipotesi di Toker, in occasione del riallestimento liturgico della cattedrale alla fine del IX secolo, quando lo stesso vescovo Andrea vi avrebbe trasferito da San Lorenzo le reliquie del protovescovo Zanobi²⁰, sarebbero stati approntati anche i plutei e il ciborio decorati ad intreccio di fettucce di cui gli scavi hanno restituito alcuni frammenti²¹. Comunque sia, l'intitolazione del Duomo a Santa Reparata è attestata solo a partire da un documento canonico del 987, nel quale si parla però anche della canonica «di San Giovanni»²². A partire da questa data fino al 1124 i nomi «San Giovanni» e «Santa Reparata» vengono usati indifferentemente, anche all'interno di uno stesso documento, in riferimento tanto alla chiesa cattedrale quanto alla sede dei canonici, cui dal 1040 si aggiunge anche lo Spedale di San Giovanni Evangelista, sito «iusta ecclesia et domui Sancti Iohannis Batiste»²³. Questi documenti, già noti agli eruditi del Seicento, non possono quindi essere riferiti al Battistero, come faceva Ferdinando Leopoldo Del Migliore (1684)²⁴, seguito da gran parte degli studi moderni, come è del resto evidente per quanto concerne le carte dell'897, 967 e 987, in cui si parla di un «atrio» del Duomo, chiamato San Giovanni nell'897 e 967 e Santa Reparata nel 987, specie considerando la *notitia iudicati* dell'897, quando il conte palatino Adalberto siede in giudizio «in atrio contra ecclesia sancti Iohanni Battiste, domus» del vescovo Grasulfo²⁵. Là dove oggi c'è il Battistero romanico probabilmente alla fine del IX secolo si estendeva un quadriportico posto fra il palazzo episcopale (che doveva ricoprire uno spazio più ampio verso Est di quello che avrebbe poi occupato fino al 1895), sulla cui facciata sedeva il conte, e la contrapposta facciata della cattedrale di San Giovanni²⁶. Qui fra 1971 e 1973 sono state scoperte fondazioni di pilastri quadrangolari (1 nella fig. 1), segnalate poi nell'odierna pavimentazione della piazza ai piedi degli scalini del sagrato, interpretate da Toker come tracce di un narcece, d'età peraltro imprecisabile, forse romanica²⁷.

Nel già citato codice liturgico *Ritus* di fine XII secolo si legge che la chiesa di San Giovanni Battista, ovvero il Battistero, sarebbe stata consacrata in un 6 novembre, quando annualmente se ne celebrava la ricorrenza con una processione dalla chiesa di Santa Reparata a quella di San Giovanni²⁸. Infatti a partire dal 1125 i documenti del Capitolo chiamano il Duomo esclusivamente col nome di Santa Reparata, visto che nel frattempo quello del Battista era stato riservato,

come penso, al nuovo Battistero. I documenti del monastero di Santa Felicita, consultati intorno al 1630 dal senatore Carlo Strozzi, precisano che la consacrazione di San Giovanni era stata celebrata in quel 6 novembre di cui non si ricordava l'anno da papa Niccolò II, al secolo Gherardo di Borgogna, già vescovo di Firenze dal 1045 e pontefice, pur continuando a risiedere a Firenze, dal gennaio 1059 al luglio 1061²⁹. Nel pubblicare questa notizia il Del Migliore pensò al 1061, ma nel novembre di quell'anno il papa era già morto, per cui Robert Davidsohn (1896) optò invece plausibilmente per il 1059, quando il 6 novembre cadeva di sabato, in accordo con un *promemoria* conservato alla fine dell'Ottocento nella sagrestia del Battistero, scritto in una calligrafia del XVII o XVIII secolo, che riferiva la consacrazione al 6 novembre 1059³⁰. È lo stesso giorno in cui, stando all'interpolazione duecentesca di *Ritus*, alla fine del IX secolo sarebbe stato consacrato l'altar maggiore del Duomo, riconsacrato poi ancora una volta – come informa *Mores* – la domenica 3 novembre del 1230 dal vescovo Giovanni da Velletri (1205-30)³¹, che forse riconsacrò contemporaneamente pure l'altare del Battistero, dove in ogni caso sembra aver fatto fare dei lavori nell'area della scarsella, accanto alla quale si trova il sarcofago antico in cui fu sepolto³². Come ho proposto nel 2006 e ribadito con più approfondite considerazioni nel 2012, la notizia della consacrazione di una chiesa di San Giovanni Battista da parte di Niccolò II, tramandata assieme a quelle delle consacrazioni di San Lorenzo, San Michele ed Eusebio, Santa Felicita e della canonica di Sant'Andrea a Mosciano dalle memorie della Chiesa fiorentina, e riferita a partire dall'inoltrato Duecento al Battistero, deve aver piuttosto riguardato inizialmente il Duomo, che nell'XI secolo veniva chiamato indifferentemente San Giovanni e Santa Reparata, collegandosi bene alle altre informazioni del secondo quarto dell'XI secolo interpretabili come indizi di una ricostruzione in atto e dell'addizione del nuovo coro, dove si trovava, nell'abside a Sud della maggiore, l'altare di san Giovanni Evangelista, istituito per i canonici desiderosi di sperimentare la vita in comune poco prima del 1038, fatto oggetto di donazione nel 1040, presso il quale nel 1058 fu sepolto papa Stefano IX³³. Ciò è confermato del resto dai connotati tipologici e stilistici della fase primo-romanica di Santa Reparata emersi dagli scavi, ancorabili agli anni 1036-59 circa, con i pilastri a pianta rettangolare con lesene verso la navata centrale e le navatelle di ispirazione romagnola³⁴ e la pianta del coro a scalare (*Staffelchor*), connotata da cinque absidi, di cui tre in fondo al presbiterio e due sui bracci del transetto, ripresa da Cluny II, eretta fra 948 e 981, su cui ritornerò nella seconda e terza parte di questo articolo.

2. Notizie utili alla datazione del Battistero

L'unica fugace attestazione del Battistero (fig. 6) rintracciabile forse in un documento del Capitolo, finora sfuggita all'attenzione degli studiosi, è quella di una carta del

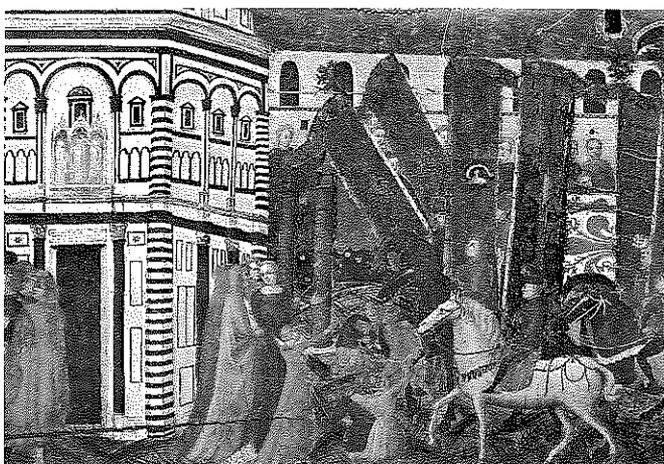


3. Firenze, Battistero, tomba del vescovo Ranieri.

1113, relativa alla canonica del «Beatissimo Giovanni e di Santa Reparata», firmata fra gli altri da «Rodulfus presbiter et custos Sancti Johannes», in cui potremmo eventualmente individuare il canonico custode dell'edificio in costruzione³⁵. Nello stesso anno morì il vescovo Ranieri, in carica dal 1078, la cui tomba (fig. 3), coll'epitaffio che inizia con VOS QUI TRANSITIS e termina con la data di morte, si trova all'interno del Battistero a destra del presbiterio³⁶. I motivi ornamentali a rettangoli e losanghe dell'incrostazione in marmo bianco e serpentino verde della fronte del sarcofago ricorrono anche altrove nel Battistero, specie all'interno del piano terreno, dove la cassa appare organicamente inserita in un intercolumnio sopra alla zoccolatura dell'intero ottagono, per cui già Walter Horn (1938) e Walter Paatz (1941) ne desumevano una perfetta contestualità del monumento sepolcrale col cantiere architettonico, a mio avviso da precisare in relazione all'avvio del cantiere³⁷. Che poi la tomba possa essere davvero datata al 1113 o poco dopo è dimostrabile, come già notato da Karl Maria Swoboda (1918), in virtù della sua affinità a quella di Gasdia, moglie



4. Scandicci, Badia a Settimo, tomba di Gasdia e Cilla.

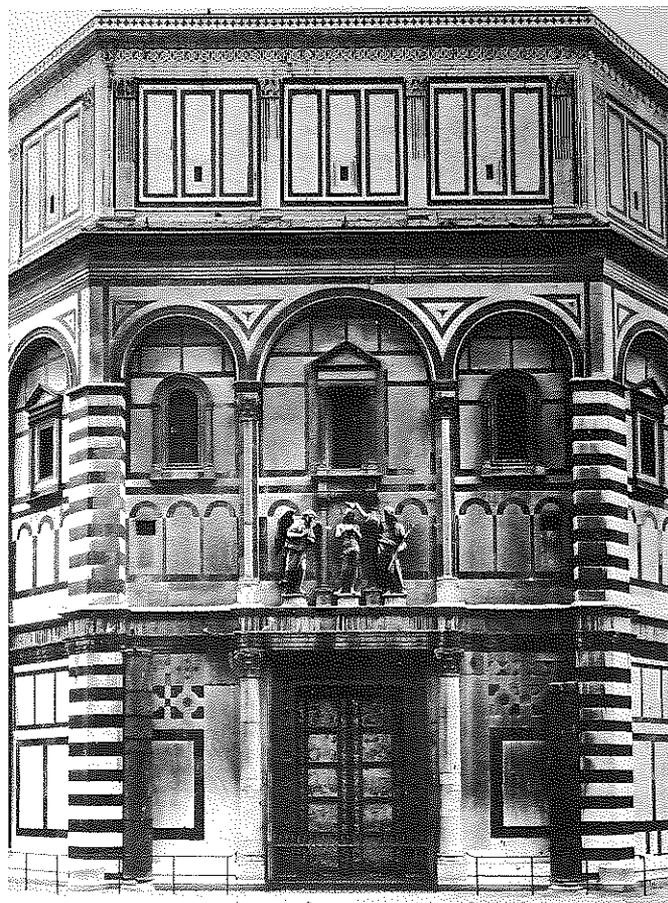


5. GIOVANNI TOSCANI, fronte di cassone nuziale con *Scena di matrimonio*, particolare: *Veduta del Battistero di Firenze*, Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

di Guglielmo il Bulgaro dei conti Cadolingi, e di Cilla, moglie del figlio di Guglielmo, Uguccone, quest'ultima morta nel 1096, a Badia a Settimo (fig. 4), considerata il primo monumento datato dall'incrostazione marmorea bianco-verde tipicamente fiorentina³⁸. A sua volta la tomba di Gasdia e Cilla assomiglia infatti, come notato da Adriano Peroni, nella sua cuspidate triangolare contenente l'epitaffio di Cilla, con la data di morte 1096, a quella di Buscheto, l'architetto del Duomo di Pisa, documentato in vita nel 1108, la quale si trova oggi sulla facciata costruita alla metà del XII secolo da maestro Rainaldo ma proviene con ogni probabilità dalla precedente facciata del Duomo di Pisa e sembra perciò essere di poco anteriore alle due cerimonie di consacrazione del 1118 e 1120³⁹. Di conseguenza la datazione più probabile della tomba di Badia a Settimo slitta dal 1096 alla metà circa del secondo decennio, cosa plausibile anche dal punto di vista dello scenario storico-politico, quando intorno al 1113 quell'abbazia passava dal dominio degli estinti Cadolingi all'area di influenza del Comune di Firenze, come argomentato da Marco Gamannossi⁴⁰.

Come intuito già da Franz Kugler (1859), la confusa vicenda delle due colonne di porfido poste oggi ai lati della Porta del Paradiso (fig. 6), ma prima del 1424 al centro della piazza fra il Duomo e il Battistero (fig. 5), di cui Giovanni Villani sosteneva che fossero state donate ai Fiorentini dai Pisani nel 1116-17, fornisce pure un prezioso indizio sui tempi della costruzione del Battistero⁴¹, visto che si può ipotizzare che la coppia di fusti di spoglio sia stata destinata, avendo proprio l'altezza giusta allo scopo, al piano terreno esterno dell'edificio, in cui poi si rinunciò a sistemarle⁴². Il Villani pare aver arricchito la notizia del dono delle due colonne con un aneddoto forse di sua invenzione sul presunto aiuto dato dai Fiorentini ai Pisani nel 1115, quando la flotta di Pisa era impegnata nella guerra delle Baleari mentre la città sarebbe stata aggredita dai Lucchesi, favoleggiando in tal modo di una del tutto improbabile provenienza delle

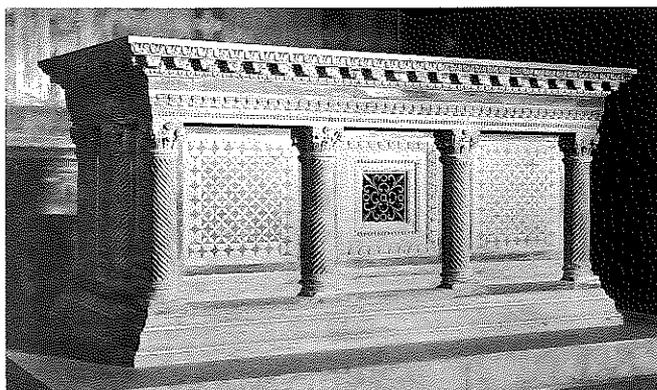
colonne da Palma di Maiorca. Per spiegare la patina nerastra che le colonne di porfido rosso avevano assunto, introduce inoltre l'idea che i perfidi Pisani le avrebbero affumigate, per far loro perdere la forza magica di scoprire ladri e traditori, spedendole però avvolte entro panni scarlatti, trovata questa che serve anche a spiegare aiziologicamente il detto «Fiorentini orbi» o «ciechi», cui allude anche Dante (*Inferno*, XV, 67)⁴³. Come ho tentato di spiegare nel 2010, il ricordo della provenienza delle colonne da Pisa nel 1116, due anni prima della prima consacrazione della cattedrale buschetiana, è invece verosimile, visto che, giunta alla fine dei lavori, l'Opera della Primaziale, sulla via della trasformazione da ente vescovile in ente comunale, doveva avere ancora a disposizione diversi preziosi pezzi di spoglio, provenienti da Roma, che poteva regalare a una città amica, come lo era in quel tempo Firenze, la cui economia mercantile si basava allora sulla stretta alleanza commerciale e politica con Pisa⁴⁴. Nel 1119 un «Angelus magister marmoree artis civitatis Florentine» lascia la sua firma su di un documento, dimostrando che in quegli anni a Firenze fioriva la tecnica della lavorazione dei marmi, e dunque forse anche della tarsia e incrostazione, anche se trovo improbabile che col termine «arte» si intendesse qui una corporazione, come pensavano Robert Davidsohn e Swoboda⁴⁵.



6. Firenze, Battistero, lato Est, con colonne di porfido.

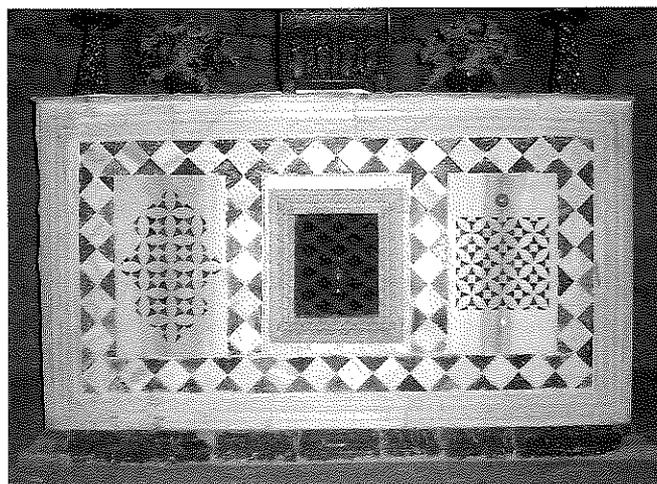
Nel 1128, secondo una notizia riportata nei *Libri di Calimala* trascritti dallo Strozzi e poi utilizzata dall'erudizione fiorentina successiva⁴⁶, il fonte battesimale che prima era in Santa Reparata fu trasportato nel Battistero di San Giovanni (abbiamo già visto come dal 1125 le carte del Capitolo iniziano col chiamare il Duomo col solo nome di Santa Reparata). L'importanza di questa notizia fu sottolineata nel 1933 da Ulrich Middeldorf, che vi riconobbe giustamente una testimonianza affidabile sul progredire del cantiere romanico⁴⁷, ma credo debba essere ulteriormente enfatizzata: non sembra infatti trattarsi, come spesso si è sostenuto⁴⁸, dell'informazione di un temporaneo trasferimento del fonte battesimale (che si sarebbe trovato in origine nel Battistero – creduto consacrato già nel 1059 – poi in Duomo e dal 1128 di nuovo in Battistero) ma della perentoria attestazione del fatto che prima del 1128 il battesimo era sempre stato amministrato in cattedrale e che solo a partire da quell'anno entrò in funzione il nuovo edificio battesimale⁴⁹. In perfetto accordo con tale notizia vi è lo stile delle tarsie marmoree dell'altar maggiore del Battistero (smontato nel 1731 e ricostruito nel 1911 da Giuseppe Castellucci, sulla base di disegni di Anton Francesco Gori, con le lastre originarie), spesso a torto credute duecentesche (fig. 7)⁵⁰: già Swoboda si era infatti reso conto dell'affinità di tali tarsie con quelle dell'altare dell'abbazia di Santa Maria di Rosano (fig. 8), a suo dire databile fra 1124 e 1134 (sulla base delle date fornite da Davidsohn), ma più precisamente ancorabile alla riconsacrazione avvenuta forse nel 1129 (o al più tardi entro il 1134)⁵¹, quando là fu realizzata anche la celebre croce dipinta. Questa datazione degli altari del Battistero e di Rosano verso il 1130 è del resto perfettamente compatibile con la cronologia delle fasi delle tarsie marmoree fiorentine recentemente individuata da Nicoletta Matteuzzi⁵².

Nel 1150, come riferisce il Villani, l'Arte di Calimala fece fare la lanterna in cima al Battistero (figg. 9-10)⁵³, il che ci assicura che l'edificio era ormai giunto a completezza⁵⁴. Nell'anello marmoreo che cinge la copertura conica dell'edicola si legge la canonica invocazione a sant'Agata, la patrona di Catania che protegge non solo dalle eruzioni dell'Etna ma anche dai fulmini, che inizia con *MENTEM SANCTAM*, seguita da una serie di epiteti ebraici (ma in caratteri latini) di Dio, epigrafe datata da Horn (1938) in base a confronti paleografici proprio alla metà del XII secolo⁵⁵. Una seconda iscrizione, con la sola data 1178, si troverebbe o si sarebbe trovata su di un anello in ferro, apposto evidentemente in un momento successivo a ricordo di un intervento di riparazione, collegabile forse con l'incendio del 1177, che portò a ridefinire l'intero assetto urbano, ingrandito con una nuova cerchia di mura⁵⁶. Lo stile del classicheggiante apparato decorativo interno (fig. 9) ed esterno (fig. 10) della lanterna rimanda direttamente, come già chiarito da Horn⁵⁷, alla facciata di Rainaldo (per l'intenso uso decorativo del trapano nel fregio fitomorfo in alto) e alla taglia di Guglielmo (per il motivo delle roselline in basso nella trabeazione ester-

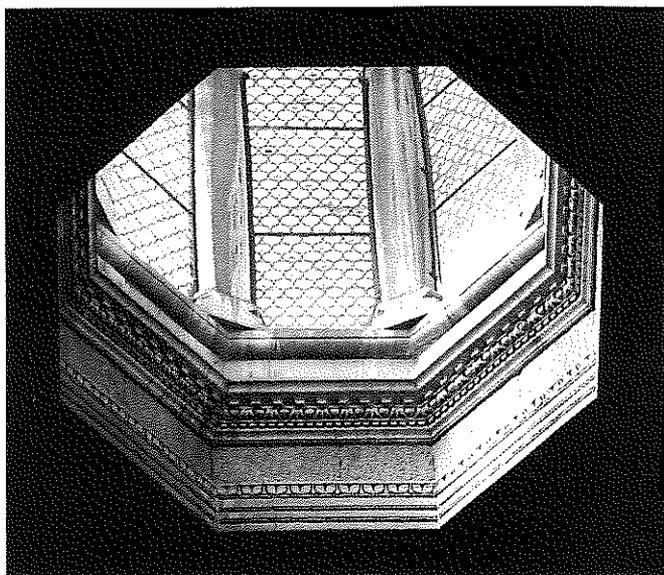


7. Firenze, Battistero, altare.

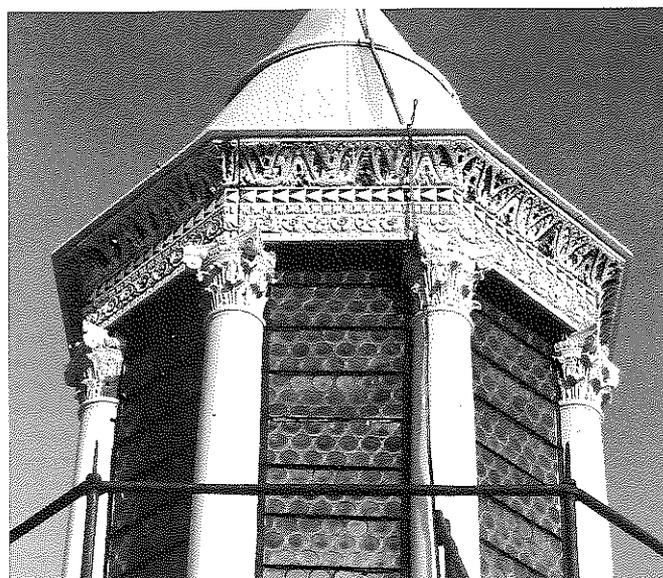
na della lanterna), cosa che fra l'altro quadra con la datazione alla metà del XII secolo della parte inferiore della facciata del Duomo di Pisa proposta da Antonio Milone (1995), mentre Piero Sanpaolesi (1956-57) l'aveva datata verso il 1130⁵⁸. Che del cantiere del Battistero si curasse ormai stabilmente l'Arte di Calimala, la corporazione dei mercanti di stoffe che importava sete islamiche a orbicoli a loro volta citate nel pavimento marmoreo del Battistero, è confermato ulteriormente dalla documentazione⁵⁹: fra 1193 e 1217 è attestato un «*Ardivinus operarius et rector opere et domus sancti Iohannis Baptiste*», ovvero un Operaio a capo dell'Opera di San Giovanni, distinta come a Pisa da quella del Duomo e avente una propria sede, tuttora esistente, di fronte alla porta Nord dell'edificio⁶⁰. Anche per il cantiere gemello di San Miniato al Monte, dove le minute tarsie della parte superiore della facciata e del pavimento – datato 1207 e commissionato da un giudice Giuseppe – riprendono i motivi del pavimento del Battistero, è documentata incidentalmente la supervisione dell'Arte di Calimala dal 1180, anche se probabilmente essa era iniziata già da qualche anno, forse da quando vi si mise mano all'arredo liturgico, così simile a quello frammentario del Battistero⁶¹.



8. Rignano sull'Arno, Badia di Rosano, altare.



9. Firenze, Battistero, lanterna, interno.



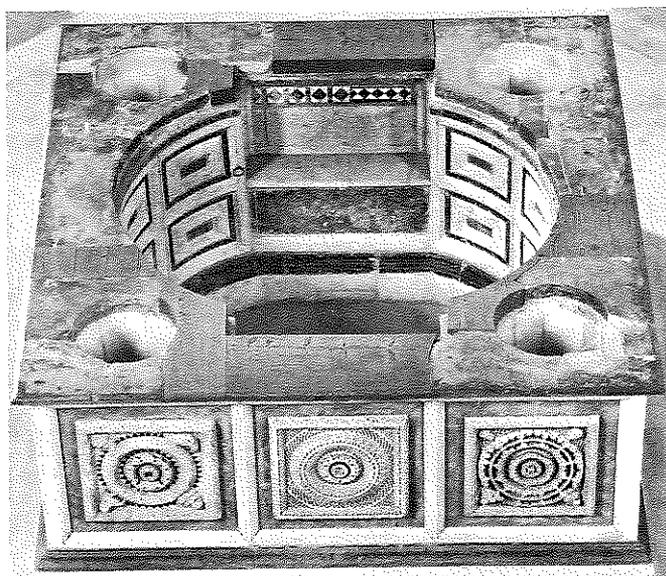
10. Firenze, Battistero, lanterna, esterno, particolare.

Si è già accennato al fatto che l'ordinario liturgico del Duomo e del Battistero di Firenze *Ritus*, databile a dopo il 1175 (poiché vi si fa menzione di un altare del Duomo intitolato a san Tommaso Becket, canonizzato in quell'anno) e a prima del 1205 (poiché la notizia dell'arrivo da Costantinopoli della reliquia del braccio destro di san Filippo in quell'anno vi è riportata in una frase aggiunta in un secondo momento), attestati più volte l'uso dell'edificio battesimale, menzionato in particolare a proposito delle processioni che annualmente vi si dirigevano dalla cattedrale per l'Epifania, i riti battesimali di Pasqua e Pentecoste, la festa di san Giovanni Battista, Ognissanti e la ricorrenza della consacrazione del Duomo scambiata per quella del Battistero. In tal modo la datazione alla fine del XII secolo di quel codice diventa un sicuro *terminus ante quem* per la costruzione e l'approntamento dell'arredo liturgico del Battistero, come argomenta Marco Frati (2011), che condivide la datazione del Battistero alla prima metà del XII secolo da me sostenuta nel 2006⁶². Si può addirittura pensare, come mi suggerisce Nicoletta Matteuzzi, che *Ritus* sia stato redatto proprio in occasione dell'inaugurazione del nuovo arredo liturgico del Battistero e di quello rinnovato dell'area presbiteriale di Santa Reparata, dove nei decenni immediatamente precedenti la cripta ad oratorio era stata allargata lateralmente, erano state costruite nuove scale, in parte in cotto, ed erano stati rialzati i pavimenti dei due bracci di transetto absidati, ricavando in tal modo al di sotto dei repositori cruciformi per reliquie⁶³. Come approfondito dalla Matteuzzi, l'arredo liturgico del Battistero si componeva di un fonte battesimale a pianta quadrata, probabilmente con vasca ottagonale al centro circondata da quattro pozzi cilindrici, similmente a quello realizzato nel 1226 da Lanfranco da Como per il Battistero di Pistoia (fig. 11)⁶⁴, e di una recinzione ottagonale, che a Ovest si collegava tra-

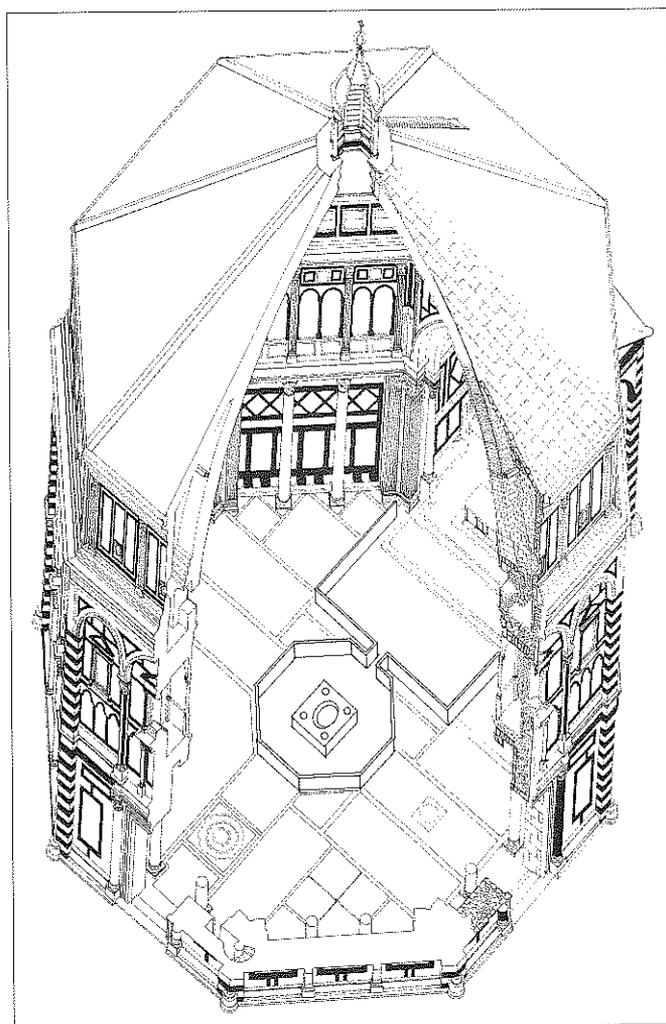
mite uno stretto passaggio al recinto ad L e L rovesciata del coro, davanti all'altare del 1128 (fig. 12)⁶⁵. Le lastre marmoree, in gran parte conservate al Museo dell'Opera del Duomo (fig. 13) e in minor numero finite, come scoperto dalla Matteuzzi, in San Francesco a Sarteano, che costituivano l'incrostazione della recinzione ottagonale attorno al fonte, erano probabilmente disposte a formare dei quadrati composti ognuno da quattro plutei, come nel conservato muretto della recinzione presbiteriale di San Miniato (fig. 14) e come doveva avvenire pure in quelli smembrati del Duomo di Pistoia (1165 circa) e del Duomo di Volterra (1170 circa). Dal momento che, come ho argomentato in varie occasioni, quel tipo di pluteo, composto da cornicette in aggetto, fiononi centrali spesso entro ulteriori incorniciature in aggetto ad imitazione dei lacunari delle soffittature romane, e tarsie negli sfondi residui, sembra essere stato inventato da Guglielmo nella smembrata recinzione presbiteriale del Duomo di Pisa (1160 circa) e poi ripreso dal maestro stesso a Pistoia e dalla sua bottega a Volterra, si arriva per i plutei del Battistero a una datazione attorno al 1170, tenendo presente che quelli di San Miniato – opere realizzate probabilmente dalla stessa maestranza subito dopo – furono a loro volta imitati nel 1175-76 nel pulpito di Sant'Agata del Mugello, le cui lastre sono oggi assemblate attorno al fonte battesimale⁶⁶. Come approfondito da Barbara Bruderer Eichberg (2011), le prescrizioni liturgiche di *Ritus*, sostanzialmente poi ribadite da *Mores*, informano che l'usuale cerimonia dell'*Exultet* della notte fra il sabato santo e la domenica di Pasqua – la sola occasione in cui, a Firenze come altrove, oltre che nel sabato di Pentecoste, veniva amministrato pubblicamente il battesimo – avveniva qui in due tempi e luoghi diversi: prima dal pulpito del Duomo si leggevano le rituali Profezie e si accendeva il cero pasquale; poi una processione capeggiata dal vescovo tra-

sportava il cero dal Duomo in Battistero; infine là si consacrava l'acqua del fonte (cosa che avveniva anche per l'Epifania) e si procedeva all'amministrazione del battesimo⁶⁷. Vedremo nella terza parte dell'articolo come tutto ciò si leghi all'origine della festa fiorentina dello Scoppio del Carro. Soltanto nel 1320-21 si decise, forse coll'intenzione di emulare il Battistero di Pisa, impreziosito dal pulpito di Nicola Pisano, di far svolgere l'intero rituale della notte del sabato santo in Battistero, dotandolo a tal scopo di un cero pasquale (il cui candelabro è datato 1320 e firmato da Giovanni di Jacopo) e di un pulpito, non più esistente, previsto già nel 1321 ma realizzato solo nel 1338⁶⁸.

Come informano i *Libri di Calimala*, nel 1202 l'Arte di Calimala fece poi costruire la «scarsella» (alla lettera borsa da pellegrino), cioè il coro rettangolare (figg. 15-16)⁶⁹, e nel 1293 fece sostituire l'apparecchiatura in macigno dei «gheroni» agli spigoli dell'edificio – scarsella compresa – con una incrostazione a strisce di marmo bianco e serpentino verde alternate (fig. 16)⁷⁰. Nel mosaico della volta della scarsella (fig. 15) si trova una problematica iscrizione con la data 1225, che attribuisce la paternità di HOC OPUS a un «Frater Jacobus», dell'ordine di san Francesco, maestro di «tale arte»⁷¹. Dal momento che san Francesco fu canonizzato solo nel 1228, è chiaro che l'iscrizione commemorativa è stata apposta successivamente, come è del resto confermato dallo stile



11. LANFRANCO DA COMO, *Fonte battesimale*, Pistoia, Battistero.



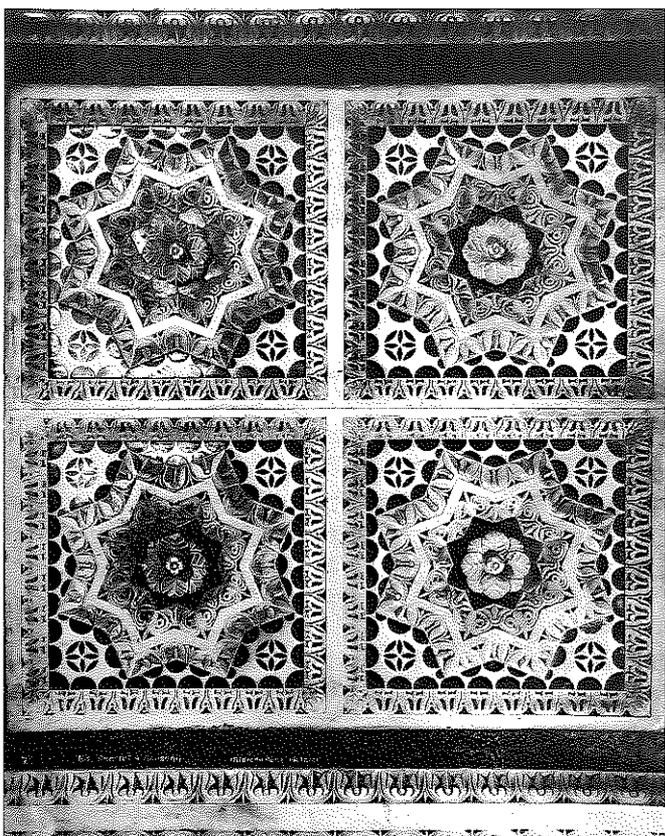
12. Ricostruzione dell'arredo liturgico del Battistero di Firenze in età romanica, da TOKER 2013.

dei mosaici, databili verso il 1270 e attribuibili, come precisato da Miklós Boskovits (2007), all'ambito di Coppo di Marcovaldo, un pittore attivo anche nel *Giudizio Universale* della cupola⁷². Dalle analisi condotte sulla struttura dell'edificio dall'*équipe* di architetti coordinati da Giuseppe Rocchi è emerso che l'odierna volta a pseudo-crociera della scarsella, che taglia la precedente incrostazione marmorea dell'interno e rasenta un oculo al vertice della lunetta della parete di fondo, è stata introdotta, così come le quattro colonne che la sostengono, in un secondo momento, a rinforzare dal basso la più antica volta a botte posta in corrispondenza delle lesene scanalate che inquadrano il presbiterio e della soprastante ghiera a pieno centro⁷³. Nel 1999 Rocchi, seguito poi da Boskovits, ne traeva la conclusione che l'iscrizione con la data 1225 e la 'firma' di frate Jacopo da Firenze fosse stata copiata dal mosaico trovato nella volta a botte coperta dall'attuale volta, recante il mosaico della seconda metà del secolo⁷⁴. Ma per quale motivo l'unica iscrizione presente sui mosaici del Battistero dovrebbe eternare il ricordo di un mosaico non più visibile e del suo autore? Secondo me, come ho scritto nel 2006, è più probabile che l'*opus* cui si riferisce l'iscrizione sia la volta stessa, la cui costruzione dovette giustamente essere ritenuta un capolavoro di tecnica ingegneristica, che salvò l'edificio da un pro-



13. Firenze, Museo dell'Opera del Duomo, lastre provenienti dall'arredo liturgico del Battistero, in vecchia foto.

babile crollo. Jacopo da Firenze non era dunque un mosaicista ma un architetto, come molti altri frati degli Ordini mendicanti, che si ispiravano ai frati conversi cistercensi non solo nelle tipologie architettoniche delle loro chiese ma anche nell'uso di provvedere autarchicamente alle esigenze dell'edilizia dei propri conventi⁷⁵. Non è invece in alcun modo accettabile la tuttora ricorrente identificazione del frate Jacopo da Firenze, creduto mosaicista, col frate

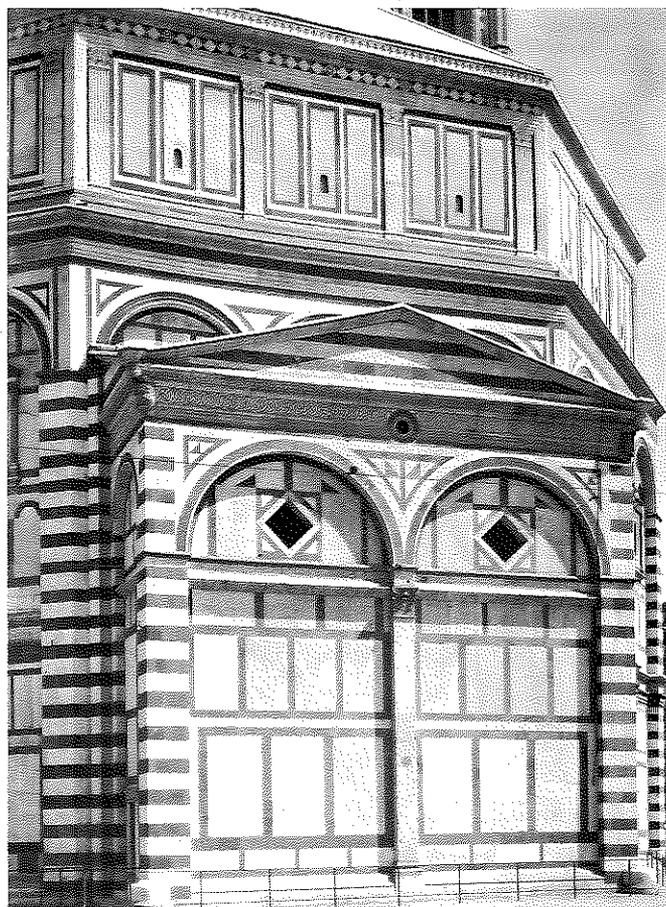


14. Firenze, San Miniato al Monte, lastre dell'incrostazione marmorea della recinzione presbiteriale.

francescano Jacopo Torriti, autore di mosaici e affreschi di tutt'altro stile, attivo alla fine del Duecento a Roma e Assisi, che risale alla seconda edizione delle *Vite* del Vasari, il quale faceva derivare poco plausibilmente il cognome Torriti dalla località di Torrita di Siena⁷⁶. Non escluderei che all'architetto frate Jacopo, probabile esponente di un'edilizia mendicante in cui si faceva largo uso del cotto, si debba attribuire anche un'altra significativa manomissione del Battistero: la sostituzione dell'originaria muratura in pietra della parte superiore della cupola con più leggero mattone. Già Frati ha manifestato perplessità davanti ad un uso del cotto così precoce, come sarebbero gli anni fra il 1128 e il 1150, quando con la documentata costruzione della lanterna veniva suggellato il cantiere dell'edificio, notando inoltre che le misure dei mattoni della cupola non trovano corrispondenza in quelle registrate per il Medioevo toscano (cosa comunque scarsamente significativa, essendo gli studi a tal riguardo ancora agli albori)⁷⁷. Si resta pertanto nel dubbio se abbiamo a che fare con una struttura romanica costituita da laterizi antichi di reimpiego oppure con un'aggiunta o una trasformazione realizzata con laterizi prodotti appositamente. In effetti l'uso del laterizio, quando non è – come potrebbe qui essere il caso – di spoglio romano, riprese nella Toscana nord-occidentale solo verso la metà del XII secolo per iniziativa di maestranze della Bassa Padana, che impiantarono anche le prime fornaci, dapprima a Pisa (Santa Cecilia) e Lucca (Sant'Anastasio), per raggiungere la Valdelsa e il contado fiorentino nel corso del terzo quarto del XII secolo, quando nel 1165 il lombardo Bonseri firmò, sull'architrave lapideo, la chiesetta di San Giovanni Evangelista a Monterappoli presso Empoli, interamente edificata in mattoni, come altre nella zona⁷⁸. Ben presto ai Lombardi si affiancarono e succedettero i Toscani, come fanno pensare le forme ornamentali di chiara ispirazione pisana e più a monte islamica, osservabili tanto nell'edilizia sacra e profana delle località sulla Via Francigena (fra cui Lucca e Siena) quanto nella stessa Firenze, nella scala meridionale, decorata a losanghe, che saliva al presbiterio di Santa Reparata. A meno che non si voglia davvero sostenere che la parte superiore della calotta ottagonale del Battistero sia stata costruita in cotto già nel secondo quarto del XII secolo, e rappresenti così il primo caso dell'impiego di tale tecnica in questa parte d'Italia, se ne dovrà dunque ipotizzare una ricostruzione, ancorabile in teoria al 1178 (data dell'iscrizione sull'anello metallico che cinge la lanterna), al 1225 (data dell'intervento di Fra Jacopo da Firenze) o a poco dopo il 1250 circa (data dei mosaici più antichi, precedenti a quelli dell'ambito di Coppo, nella sommità della cupola). In tutti e tre i casi si dovrebbe ammettere un rifacimento della lanterna del 1150, il cui stile d'ispirazione pisana sarebbe compatibile con una datazione al 1178 ma non con una al XIII secolo. Immaginando dunque che la cupola sia stata ricostruita in quel periodo, si dovrebbe postulare un accurato smontaggio e riasssemblaggio delle componenti marmoree del XII secolo del-



15. Firenze, Battistero, scarsella, interno.



16. Firenze, Battistero, scarsella, esterno.

la lanterna. Ulteriori novità a tal riguardo potranno venire solo dalle analisi diagnostiche (composizione chimica dell'argilla mista a paglia, termoluminescenza) dei mattoni stessi e delle malte della cupola.

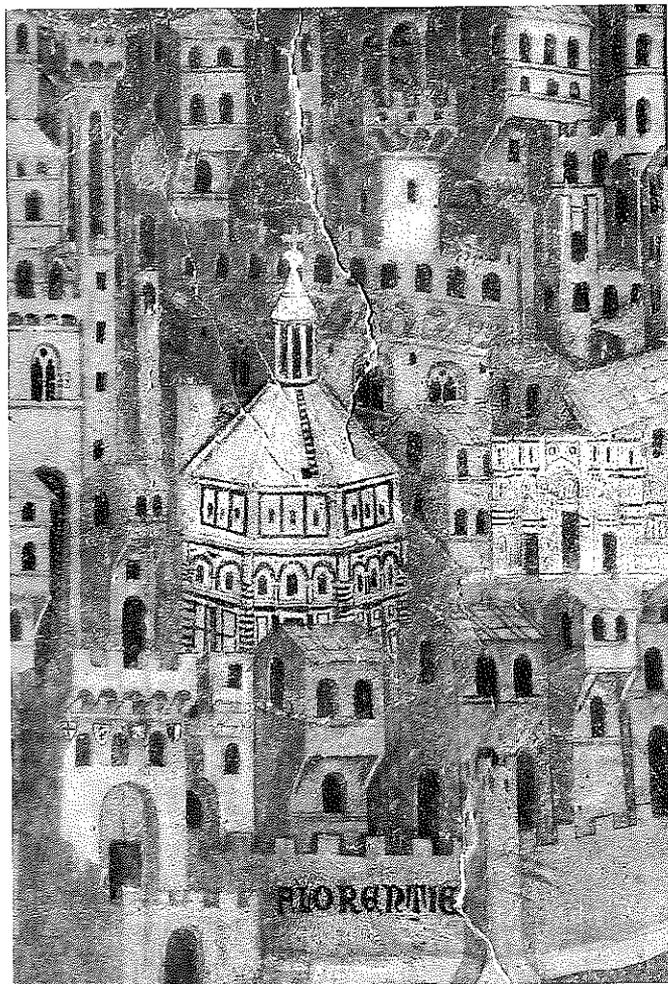
3. Il tempio di Marte. Genesi di una leggenda metropolitana

Il Battistero, che assunse il suo aspetto definitivo nel XIII secolo, svettava al centro della città, di cui prima della riedificazione in dimensioni gigantesche della cattedrale costituiva il monumento più significativo, come illustra efficacemente la veduta ad affresco del Bigallo datata 1342 (fig. 17), quando già erano stati interrotti i lavori alla facciata arnofiana di Santa Maria del Fiore ed erano in corso quelli al campanile di Giotto, diretti poi da Andrea Pisano. Un testo agiografico, pubblicato negli *Acta sanctorum*, che commenta a caldo l'arrivo nel 1205 da Costantinopoli, espugnata dagli occidentali nel 1204, della reliquia del braccio destro di san Filippo, destinato al Battistero, nel rivolgersi alla città di Firenze afferma: «Prius enim hedificare meruisti de lapidibus pretiosis precursoris domini famosus et celebre templum, ad eius honorem tam gloriose factum non reperitur in orbe»⁷⁹. Come riconosciuto da Swoboda, l'elo-

gio, benché connotato dai cliché della retorica, fornisce un sicuro *terminus ante quem* per i rivestimenti in marmo bianco di Carrara e serpentino verde di Prato dell'edificio e dimostra che all'epoca non circolava ancora né la teoria del tempio pagano trasformato in chiesa né quella di un'origine molto remota del Battistero, visto che ci si limita a dire che esso fu costruito «prius», cioè prima del 1205⁸⁰. La confusione inizia con la fantasiosa *Chronica de origine civitatis*, databile al 1228 circa, che vuole il Battistero (ma implicitamente anche il Duomo) fondato subito dopo la presunta distruzione della città da parte di Totila – confuso con Attila – assieme ad altre quattro chiese, le cui intitolazioni ed ubicazioni rispecchierebbero quelle di celebri basiliche romane: «et sicut est ex una parte urbis Romae ecclesia Sancti Iohannis in Laterano, ita est major ecclesia civitatis Florentine»⁸¹. Siamo già alla teoria del Duomo e del Battistero paleocristiano.

Le vicende storiografiche del Battistero si intrecciano poi con quelle di un frammentario monumento equestre che si trovava fino al 1333, quando fu spazzato via dall'alluvione, presso la testa di ponte settentrionale del Ponte Vecchio. Già la *Chronica de origine civitatis* desumeva dal toponimo Camarti di un settore di Firenze attorno al Duomo l'etimologia di Campo di Marte, istituendo il collegamento con

le battaglie fra Romani e Fiorentini che qui sarebbero avvenute intorno alla metà del I secolo avanti Cristo, dopo che, come racconta Sallustio, nella piana fra Fiesole e Pistoia era stato sconfitto Catilina e immediatamente prima della fondazione di Florentia⁸². Brunetto Latini, nel suo *Trésors* scritto dopo il 1260 in esilio in Francia, dopo aver riportato tale etimologia e aver parlato del Dio Marte, aggiunge amaramente: «Por ce n'est il mie merveille se li Florentin sont tozjors en guerre et en descort, car celui planete regne sur aus. De ce doit maistre Brunet Latin savoir la verité, car il en est nés, et si estoit en exile lors k'il compli c'est livre por achoision de la guerre as florentins»⁸³. L'allievo del Latini, Dante, in un celebre passo (*Inferno*, XIII, 143-145) messo in bocca ad un suicida fiorentino, afferma che Marte sarebbe stato il primo «padrone» cioè patrono di Firenze, sostituito poi in età cristiana da san Giovanni Battista, anche se l'influsso astrale negativo del Dio della guerra continuerebbe a manifestarsi nell'intima malvagità dei Fiorentini, i quali del resto sarebbero stati anche in seguito protetti da Marte. Se non fosse, infatti, per il frammento di statua di Marte di Ponte Vecchio, che protegge la città, essa non avrebbe neppure potuto essere ricostruita dopo la distruzione da parte di Attila (cioè Totila): «I'fui de la città che nel Battista/ mutò 'l primo padrone; ond'ei per questo/ sempre con l'arte sua la farà trista/ e se non fosse che 'n sul passo d'Arno/ rimane ancor di lui alcuna vista,/ que'cittadin che poi la rifondarno/ sovra 'l cener che d'Attila rimase/ avrebbero fatto lavorare indarno». Rievocando nostalgicamente la «Fiorenza antica» del suo avo Cacciaguیدا, nel *Paradiso* (XXV, 1-11), Dante la dice tutta racchiusa fra «Marte e il Battista», cioè fra Ponte Vecchio e il Battistero, monummenti-simbolo del primo e del secondo patrono della città; mentre altrove (*Paradiso*, XVII, 136-137), parlando dei Buondelmonti, signori dell'Impruneta, la cui faida con gli Amidei nel 1216 aveva dato inizio alla lotta fratricida dell'intera cittadinanza fra Guelfi e Ghibellini, dà tutta la colpa del-



17. MAESTRO DELLA MISERICORDIA DEL BIGALLO, *Allegoria della Misericordia con veduta di Firenze*, particolare, Firenze, Compagnia del Bigallo.

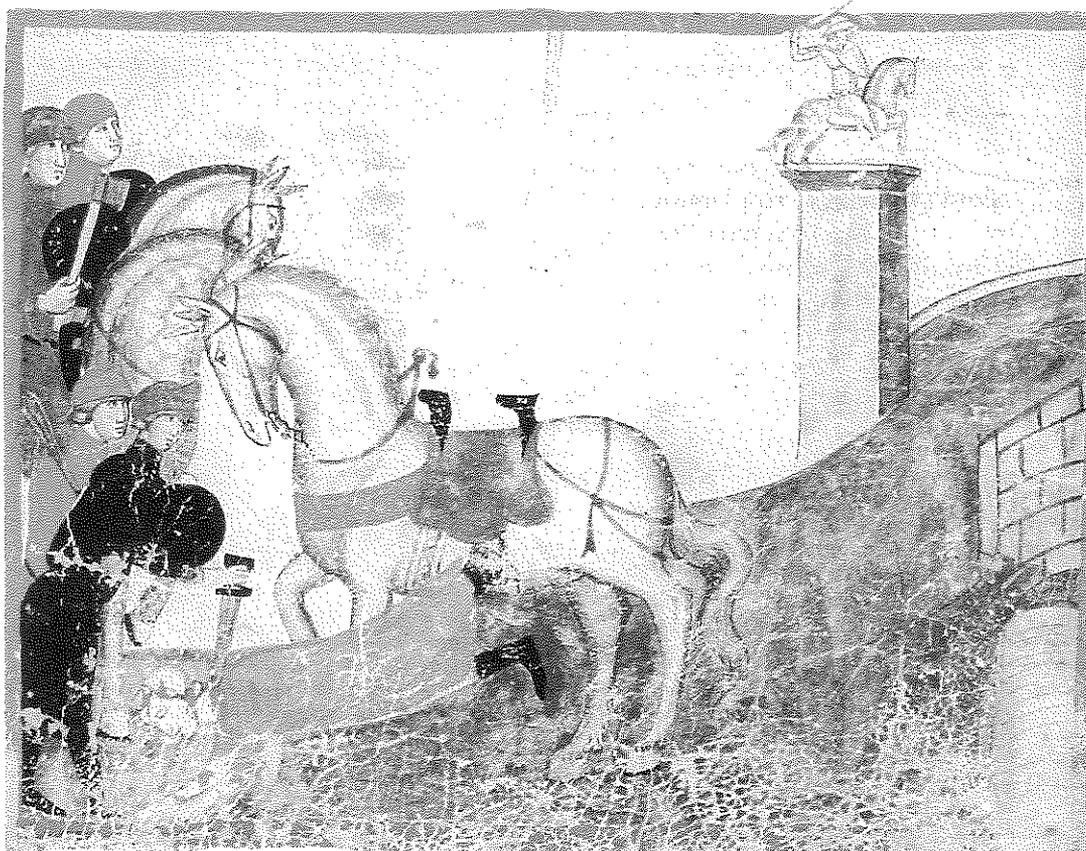
l'accaduto alla frammentaria statua di Marte, nei cui pressi Schiatta degli Uberti aveva assassinato Buondelmonte dei Buondelmonti, reo di aver rotto il fidanzamento con una degli Amidei: «La casa di che nacque il vostro fletto/ per lo giusto disdegno che v'ha morti/ e puose fine al vostro viver lieto/ era onorata, essa e suoi consorti/ o Buondelmonte, quanto mal fuggisti/ le nozze sue per li altrui conforti./ Molti sarebbero lieti, che son tristi/ se Dio t'avesse concesso ad Ema/ la prima volta ch'a città venisti./ Ma conveniasi a quella pietra scema che guarda 'l ponte che Fiorenza fesse/ vittima ne la pace postrema».

Come è stato chiarito solo nel 2001 da Gerhard Straehle, nel suo bel libro *Die Marstempelthese*, la tesi che il Battistero sia identico col presunto tempio di Marte costruito dai Romani al momento della fondazione di Firenze non è riconducibile neppure implicitamente all'Alighieri stesso

bensi a tre suoi commentatori, che scrissero attorno al 1328: l'Anonimo latino (o lombardo), l'autore del codice *Palatinus* 313 della Biblioteca Nazionale di Firenze e, più diffusamente, Guido da Pisa⁸⁴. Quest'ultimo a commento del passo dantesco «la città che nel Battista mutò il primo padrone» scrive: «Qui [Romani] a Marte victoriam de Phe-sulanis se habuisse credentes, et per astrorum scientiam contemplantes quod in quadam parte ipsius patrie ipse deus belli, sive potius ipse planeta, suam influentiam influebat, dederunt consilium quod ipsi Marti templum venerabile consecrarent, in illa scilicet parte urbi, secundum astrologiam, suam influentiam cognoverunt, ut dictum est. Unde cives pulcherrimum templum forma rotundum, ad honorem ipsius Martis, secundum habita oracula, construxerunt»⁸⁵. Aggiunge poi che dopo che i Fiorentini erano passati al Cristianesimo essi consacrarono il tempio di Marte a San Giovanni Battista, ma a proposito della «pietra scema» presso Ponte Vecchio attesta che ancora ai suoi tempi quella statua di Marte viene venerata alla fine del mese di marzo, quando viene ornata di «florum sarta cum ramis»⁸⁶. A proposi-

to di questa statua, da alcuni detta di marmo da altri di macigno, che vediamo in una miniatura di metà XIV secolo in un codice della *Nuova Cronica* del Villani illustrante l'assassinio di Buondelmonte de' Buondelmonti (fig. 18), Antonio Pucci, che scrive poco dopo la sua scomparsa avvenuta nel 1333, aggiunge che di marzo i Fiorentini la inghirlandano quando sperano che piova mentre le gettano il fango addosso quando piove troppo e vi è il rischio di alluvioni⁸⁷; Benvenuto da Imola, nel suo commento alla *Commedia* del 1380 circa, citando il Boccaccio, dice di aver sentito dai vecchi che quando un bambino gettava del fango alla statua di Marte lo si rimproverava avvertendolo che avrebbe fatto una brutta fine, poiché effettivamente uno che aveva fatto così era affogato in Arno e un altro era morto suicida⁸⁸. Queste testimonianze, in parte spiegabili come mero ricamare attorno all'associazione istituita da Dante fra il suicidio e l'odio emanato dall'idolo di Marte, sono comunque ritenute sostanzialmente affidabili in uno studio di Luca Gatti (1995), che ricostruisce per la Firenze medievale una superstiziosa sopravvivenza del culto pagano di un Dio fluviale dell'Arno, poi a torto identificato con Marte⁸⁹, cosa tuttavia problematica, non essendo attestata l'iconografia di divinità fluviali o della fertilità a cavallo, così come del resto non esistono monumenti equestri di Marte. Un

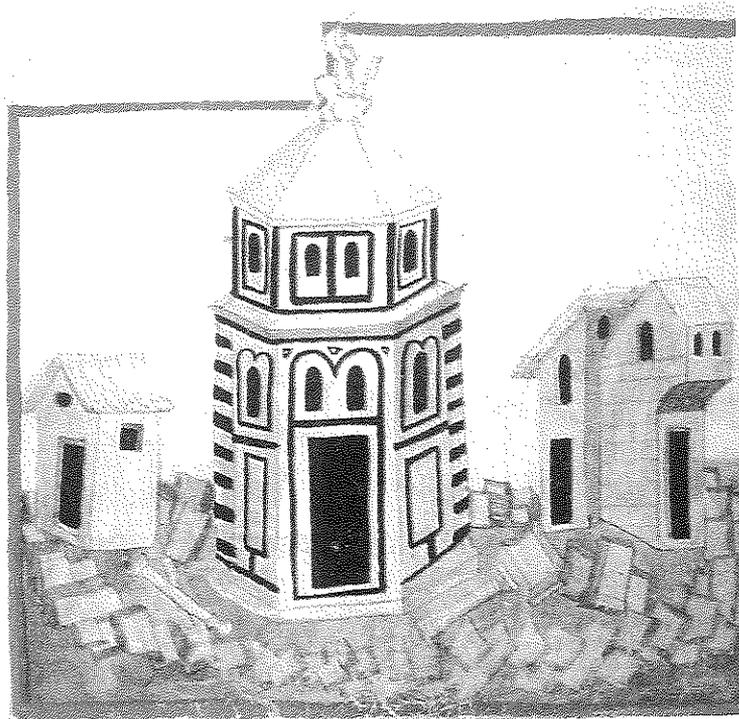
guerriero a cavallo, facilmente scambiabile per il Dio della guerra in secoli ormai lontani dalla civiltà antica, più probabilmente raffigurava un imperatore romano sul tipo del bronzeo Marco Aurelio. Trovo però del tutto improbabile che si trattasse di Teodorico, come immagina Chiara Frugoni (2007), basandosi sulle confuse testimonianze relative a monumenti equestri di Ravenna, Pavia ed Aquisgrana⁹⁰. Piuttosto sarà da tener presente il parallelo con le altrettanto enigmatiche vicende del colosso marmoreo di Ercole che si trova a Pisa sulla riva settentrionale dell'Arno, nei pressi di un ponte oggi distrutto e della Porta Aurea che dava accesso al quartiere centrale della città: stando a un'iscrizione del 1124, quella statua, di cui si è conservata solo la testa, sarebbe stata allora trasformata in monumento a un console Rodolfo, che si era eroicamente battuto contro i Genovesi⁹¹. Non è escluso, dunque, che il presunto Marte sia stato sistemato in riva all'Arno, a imitazione di quanto fatto dai Pisani col loro Ercole (ma anche con un rilievo antico con figura femminile ritagliato dalla fronte di un sarcofago, rilavorato nella testa e ribattezzato Chinzica, trasformato in monumento a ricordo della leggendaria eroína che avrebbe liberato la città dai Saraceni e dato origine al nome del quartiere d'Oltrarno, Kinzika, appunto)⁹², solo in età comunale, quale monumento-simbolo della *Forti-*



18. PACINO DI BUONAGUIDA, *Assassinio di Buondelmonte de' Buondelmonti*, in Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigiano L VIII 296, f. 70r.

tudo dei Fiorentini. L'idea che i Fiorentini, superficialmente cristianizzati, fossero rimasti non solo pagani ma che adorassero un diavolo di nome Marte che istiga alla violenza mi sembra invece riconducibile all'astio verso la patria di esuli come Brunetto Latini e Dante e alla maldicenza verso Firenze di forestieri come l'anonimo lombardo e Guido da Pisa.

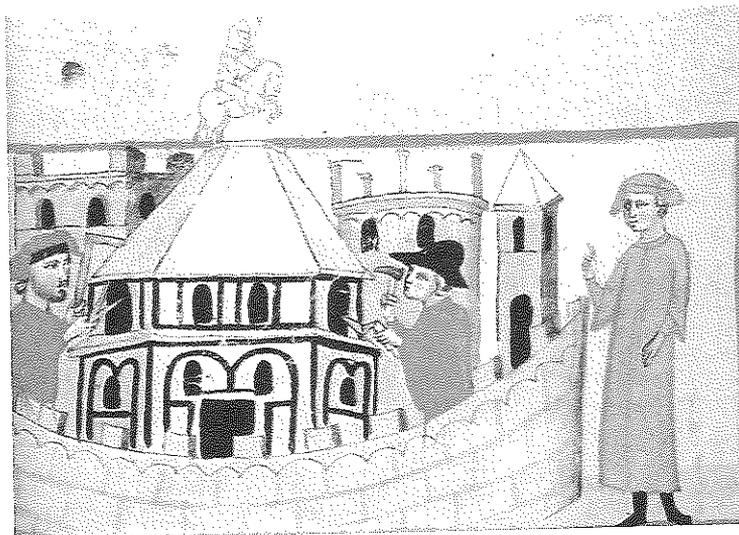
Che l'idolo di Ponte Vecchio si trovasse in origine nel tempio di Marte viene sostenuto dapprima da Giovanni Villani, morto nel 1348, la cui *Nuova Cronica* fu redatta entro il 1333, ma sulla base di ricerche avviate già nell'anno giubilare 1300, che associa ancor più inestricabilmente i destini di Firenze con la protezione da parte di Marte di quanto non avesse fatto Dante: citando l'iscrizione del pavimento del Battistero⁹³, databile alla seconda metà del XII secolo ma da lui creduta d'età romana, lo storico afferma infatti che il tempio è destinato a durare in eterno, essendo stato fondato sotto una favorevole congiunzione astrale, idea quest'ultima che sembrava trovare conferma nella ruota con i segni dello zodiaco (ripresa poi nel pavimento di San Miniato del 1207)⁹⁴. Il tempio di Marte, costruito dai Romani, sarebbe stato originariamente aperto in alto, come lo è Santa Maria Rotonda, ovvero il Pantheon, poiché solo nel 1150 fu costruita la lanterna, di cui il Villani deve aver reperito documentazione nei *Libri dell'Arte di Calimala*⁹⁵. Costruito al tempo di Augusto dai «migliori e più sottili maestri che fossero in Roma», il tempio di Marte sarebbe stato convertito in cattedrale intitolata al Battista ai tempi di Costanti-



19. PACINO DI BUONAGUIDA, *Firenze in rovina dopo la distruzione da parte di Totila*, in Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, Roma, BAV, ms. Chigiano L VIII 296, f. 43r.

no, mentre la statua equestre di Marte sarebbe stata posta in riva all'Arno, per non esporre la città ai rischi dovuti alla vendetta del Dio spodestato⁹⁶. Quando Totila distrusse la città, la statua di Marte sarebbe caduta in Arno, rimanendovi fino ai tempi di Carlo Magno⁹⁷. Quanto al Battistero, come profetizzato dall'iscrizione del pavimento, esso rimase in piedi ai tempi di Totila, che non volle distruggerlo, sapendo che era sacro al Dio della guerra da lui stesso venerato⁹⁸, sì da divenire in seguito fulcro della nuova più piccola Firenze ricostruita da Carlo Magno⁹⁹. Ripescato in Arno, il mutilo monumento equestre fu collocato nei pressi di Ponte Vecchio, proprio là dove nel 1215-16 coll'assassinio di Buondelmonte de' Buondelmonti sarebbe iniziata la guerra civile fra Guelfi e Ghibellini (fig. 18)¹⁰⁰.

Al contrario di quel che si crede, le miniature che illustrano questi passi, attribuite a Pacino di Buonaguida, nel Codice Chigiano della Biblioteca Apostolica Vaticana (figg. 19-20)¹⁰¹, non traducono in immagini alla lettera il testo del Villani, come è già dimostrato dal macroscopico fraintendimento che il monumento equestre appare in cima al Battistero anche nelle scene ambientate nel VI e IX secolo, quando secondo il Villani la statua già si trovava presso il Ponte Vecchio¹⁰². Ma non solo: Villani dice che i Romani posero la statua «sopra una colonna di marmo in mezzo di quel tempio», il quale «era aperto di sopra al modo di Santa Maria Ritonda di Roma, acciocché il loro idolo Iddio Marti ch'era in mezzo al tempio fosse scoperto al cie-



20. PACINO DI BUONAGUIDA, *Firenze riedificata per volere di Carlo Magno*, in Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, Roma, BAV, ms. Chigiano L VIII 296, f. 44r.

lo»¹⁰³. Attingendo al comune immaginario medievale circa l'esposizione degli idoli antichi sopra a colonne¹⁰⁴, il Villani pensava dunque che al centro del tempio, aperto in alto da un oculo o *opaion*, vi fosse una colonna col monumento equestre, molto sopra alla quale vi sarebbe stato il foro circolare che permetteva ai raggi dell'influsso del pianeta Marte di colpire l'idolo. È interpretazione personale di Pacino di Buonaguida che invece la colonna al centro fosse così alta da permettere all'idolo di sporgere al di sopra dell'oculo, svettando in cima al tetto piramidale, o che comunque – sostenuto da colonna o no – il gruppo equestre fungesse da tappo della cupola forata. Quest'ultima idea, inconciliabile dal punto di vista architettonico con la reale struttura dell'edificio e la modesta ampiezza dell'oculo ottagonale, sembra essere stata suggerita al miniatore – o ad un suo eventuale consigliere – da una leggenda relativa al Pantheon, già attestata nei *Mirabilia Urbis Romae* del 1140 circa, opportunamente citata in proposito da Tilmann Buddensieg (1971) e Chiara Frugoni (2007)¹⁰⁵: secondo la guida destinata ai pellegrini in visita a Roma il foro nella cupola del Pantheon di Agrippa, prima della consacrazione a chiesa, sarebbe infatti stato otturato da una statua dorata di Cibele, la madre di tutti gli Dei, la quale sarebbe stata venerata dai Romani il 13 maggio; perciò, quando nel 609 papa Bonifacio IV trasformò il tempio di tutti gli Dei in chiesa dedicata alla Madonna e a tutti i Santi (con Maria che prende idealmente il posto di Cibele), la cerimonia

di consacrazione si sarebbe svolta il 13 maggio. Sopra alla statua di Cibele si sarebbe trovato un «tegurium», cioè un baldacchino, concluso superiormente dalla pigna di bronzo finita sul cantaro nel quadriportico di San Pietro in Vaticano, che ha dato il nome al Rione Pigna e della quale oggi si pensa che venga proprio dalle vicinanze del Pantheon, dall'Iseo Campense¹⁰⁶. Secondo la Frugoni a sua volta l'idea compositiva del monumento equestre in cima alla piramide, formulata in queste miniature del 1340 circa, potrebbe aver influito sull'arca di Cangrande della Scala a Verona, databile – come precisato da Peter Seiler seguito da Ettore Napione – a poco dopo il 1343 e prima del 1350¹⁰⁷. Alla prima ipotesi qui avanzata che le miniature di Pacino di Buonaguida abbiano introdotto una personale interpretazione archeologizzante del testo in cui il cronista Villani ricostruiva l'interno del tempio di Marte di Florentia può destare perplessità. Si tenga tuttavia presente che proprio Pacino dette prova nel *Lignum Vitae* della Galleria dell'Accademia di una insolita capacità nell'andar oltre la fonte scritta, in quel caso Bonaventura, arricchendone la traccia con contaminazioni iconografiche ulteriori. Inoltre è probabile che l'idea della sovrapposizione del monumento equestre di Marte al tempio fiorentino sia scaturita dalla visione di miniature a corredo dei *Mirabilia* di Roma, in cui sopra al Pantheon svettava la statua di Cibele, le quali possono plausibilmente aver attirato l'attenzione di un miniatore colto.

NOTE

* Questo articolo, in tre parti, si basa sul testo della mia conferenza *Il Battistero e il Pantheon*, tenuta il 13.01.2015 all'Opera del Duomo di Firenze nell'ambito del secondo ciclo di conferenze *Firenze prima di Arnolfo*, a cura di mons. Timothy Verdon, di cui è prevista la pubblicazione in una versione abbreviata.

¹ F. TOKER, *Archaeological campaigns below the Florentine Duomo and Baptistery, 1895-1980* (The Florence Duomo project, 2), London-Turnhout 2013, p. 11 fig. 0.2. Quanto al chiostro, la pianta quadrata con gallerie, attestata già nel IX secolo dalla pianta di San Gallo, e la tipologia a colonnine singole e binate, esemplificata ai primi del XII secolo dal chiostro di Moissac, erano a quanto pare piuttosto rare nella Toscana romanica (sono da ricordare fra i primi casi il distrutto chiostro dell'Abbazia di Sant'Antimo, quello di cui sopravvive un'ala del Capitolo dei Canonici della Pieve di Prato (ante 1163), quello integro della Badia della SS. Trinità e di Santa Mustiola a Torri (1189) e l'ala superstite del chiostro della Pieve di Ponte allo Spino presso Sovicille), dove a Sant'Antimo e Prato la presenza di capitelli della cerchia del Maestro di Cabestany depone a favore di diretti influssi ispano-linguadocani. Più diffusa doveva essere l'irregolare aggregazione delle case dei canonici intorno a cortili senza pretese artistiche, come tuttora avviene presso il Duomo di Lucca, cfr. C. CONCIONI, *San Martino di Lucca la cattedrale medievale*, in "Rivista di archeologia storia costume", XII, 1994, 1-2, p. 130.

² P. DEGL'INNOCENTI, *Le origini del Bel San Giovanni. Da tempio di Mar-*

te a Battistero di Firenze, Firenze 1994; G. MOROLLI, *L'architettura del Battistero e 'l'ordine buono antico'*, in *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, a cura di A. Paolucci (Mirabilia Italiae, 2), Modena 1994, Testi: pp. 33-132; P. DEGL'INNOCENTI, *Ascendenze orientali nel Battistero fiorentino*, in "La nuova città", S. VI, 1995, 7, pp. 102-105; D. CARDINI, *Il Bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore: il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Firenze 1996; G. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI, *Il Battistero di San Giovanni. Lo svolgimento della fabbrica*, in Idem, *Santa Maria del Fiore: rilievi, documenti, indagini strumentali, interpretazioni: Piazza, Battistero, Campanile*, Firenze 1996, pp. 27-67; M. CARDINI, *Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento: il ruolo del disegno e la progettazione inversa*, in "Firenze architettura", III, 1999, 1, pp. 40-45; P. DEGL'INNOCENTI, *Simbolismi cosmici ed augurali nel Battistero fiorentino*, in "Architettura e arte", IX-X, 2000, pp. 42-46; M. CARDINI, *Il Battistero paleocristiano di San Giovanni a Firenze*, in "Firenze architettura", VII, 2003, 1-2, pp. 24-31. La datazione paleocristiana, combinata però in vario modo coll'ammissione di modifiche superficiali d'età romanica, prevale nella letteratura divulgativa, cfr. P. SANPAOLESI, *Duomo e Battistero di Firenze* (I Tesori, 10), Firenze 1966; A. BUSIGNANI, R. BENCINI, *Le chiese di Firenze: Il Battistero di San Giovanni*, Firenze 1988; C. ACIDINI LUCHINAT, *Il Battistero e il Duomo di Firenze*, Milano 1994; G. DI CAGNO, *Il Duomo, il Battistero e il Campanile*, Firenze 1994; A. GIUSTI, *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, Firenze 2000; R. SINISGALLI, *Il Battistero di Firenze*, Fiesole 2000; L. BIANCHI, *Piazza del Duomo a Firenze:*

il complesso monumentale dalle origini ai giorni nostri, Roma 2010; A. GIUSTI, *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, Modena 2013. Si attiene alle opinioni di Morolli F. GURRIERI, *L'architettura del Battistero*, in *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, Atti delle conferenze propedeutiche al convegno internazionale di studi (Firenze, Opera del Duomo, 2013), Firenze 2014, pp. 24-39. Nel convegno *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, a cura di F. Gurrieri, tenutosi nel 2014 all'Opera del Duomo, i cui Atti sono in corso di stampa, mentre Piero Degl'Innocenti ribadiva la sua convinzione di una datazione dell'edificio al V secolo, venivano resi noti i risultati delle analisi diagnostiche (C 14) delle malte, datate attorno al 1080, e dei tiranti in legno che cingono la cupola (dendrocronologia), datati attorno al 1270. Ma per la conferma definitiva è doveroso attendere la pubblicazione.

³ G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano 2006, pp. 20-21, 136-145. Per i Battisteri di pieve e la situazione toscana cfr. ora M. FRATI, *Spazi di gioia. I Battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo*, in A. DUCCI, M. FRATI (a cura di), *Monumenta. Rinascere dalle acque: spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, Ospedaletto 2011, pp. 43-91. Per i Battisteri romani nel contesto dei liberi Comuni cfr. F. CAPPELLI, *Battistero, città e forma urbis: un percorso tra Firenze e Ascoli Piceno*, in *La Forma urbis* (Studi maceratesi, 47), Macerata 2013, II, pp. 103-147.

⁴ R. PIATTOLI, (a cura di), *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, (Regesta chartarum Italiae, 23), Roma 1938, che nell'introduzione riconosce che la chiesa chiamata in diverso modo è sempre la stessa cattedrale. Oltre che nei documenti del Capitolo dei canonici fiorentini - dai quali, come riconosciuto già da Robert Davidsohn, deve essere espunto il falso del 723-724 di Speciosus -, la cattedrale di San Giovanni Battista di Firenze è menzionata anche in una pergamena del 15 marzo 897 dell'Archivio Arcivescovile e Capitolare di Lucca (cfr. R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, I, Berlin 1896, p. 24). Nel diploma del 25 gennaio 983 di Ottone II essa è definita «diruta et etiam a clericis ibidem servientibus omnino derelicta» (PIATTOLI, loc. cit., pp. 54-56 doc. 18). Cfr. K.M. SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium*, Berlin-Wien 1918, p. 62 nota 1; W. HORN, *Das Florentiner Baptisterium*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", V, 1937-40, 2 (1938), pp. 99-151 a p. 102 nota 4, p. 111 nota 2.

⁵ G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta*, Florentiae 1758, II, pp. 935 ss.; R. FARIOLI, *Note sulla primitiva cattedrale di Firenze: il problema dell'intitolazione*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia", S. III, V, 1975, 2, pp. 535-554 alle pp. 535-536, 542-545; A. BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore a Santa Maria del Fiore: itinerario di una cattedrale*, in F. GURRIERI (a cura di), *La cattedrale di Santa Maria del Fiore*, Firenze 1994, I, pp. 257-291 (anche in "Studi medievali", S. III, XXXVI, 1995, 1, pp. 111-150 alle pp. 120-123); Eadem, *Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del 'complesso cattedrale' fiorentino*, in D. CARDINI, *Il Bel San Giovanni* cit., pp. 95-127 alle pp. 96-106.

⁶ *Laurentius monachus Cassinensis archiepiscopus Amalfitanus*, *Opera*, a cura di F. Newton, Weimar 1973, pp. 50-70. L'intitolazione al Salvatore della chiesa in cui furono traslate da San Lorenzo le reliquie di san Zenobi è riportata anche dalla *Vita di san Zenobi* dello Pseudo Simpliciano (Biblioteca Mediceo Laurenziana, pluteo XXVII, cod. I, c. 138), edita col titolo *Vita Zenobii auctore Simpliciano* (che a c. 141 contiene pure una *Vita* di sant'Eugenio) da G. LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars secunda*, in *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*, XI, Florentiae 1753, pp. 548-566. Datata da Giovanni Lami al XIII secolo (Idem, *Novelle letterarie fiorentine*, Firenze 1767, p. 58, seguito da A. COCCHI, *Le chiese di Firenze*, Firenze 1903, I, p. 51 nota 2), la *Vita Zenobii* dello Pseudo Simpliciano veniva considerata scritta nel XII secolo, per i suoi caratteri paleografici, da DAVIDSOHN (*Forschungen* cit., I, pp. 70-71), mentre G. NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI (*Il Duomo di S. Giovanni, oggi Battistero di Firenze*, Firenze 1902, pp. 68-70) la riteneva più antica di quella di Lorenzo di Amalfi, visto che non vi si parla del miracolo dell'olmo rifiorito, presente in quest'ultima. Secondo BENVENUTI PAPI (*Stratigrafie* cit., p. 100) il testo dello Pseudo Simpliciano sarebbe stato redatto nel IX secolo, forse su ordine del vescovo Andrea, ma sulla

base di una fonte attendibile del V secolo, cioè proprio dei tempi di Simpliciano, l'arcivescovo milanese successore di sant'Ambrogio. Ciò mi sembra però poco plausibile, visto che il testo fa confusione fra un inesistente vescovo Andrea del V secolo e lo storico vescovo Andrea del tardo IX secolo, per cui deve essere stato redatto in un'epoca ormai lontana non solo dal V ma anche dal IX secolo, quando di entrambi si era persa la precisa memoria. Dell'originaria intitolazione del Duomo al Salvatore fanno menzione anche due breviari del Duomo di Firenze, da alcuni datati al IX secolo, conservati un tempo nelle carte strozziane (oggi all'Archivio di Stato) e nell'archivio dell'Opera del Duomo, cfr. NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI, loc. cit., p. 69 nota 2.

⁷ *Mores et consuetudines Ecclesie Florentine*, a cura di D. Moreni, Florentiae 1794, p. 67. I due ordinari *Mores* e *Ritus* in *Ecclesia servandi* sono stati recentemente discussi e in parte riediti da M. TUBBINI, *Due significativi manoscritti della cattedrale di Firenze*, Roma 1996; L. ERENTE, I. MANNINI, *Istruzioni liturgiche e libri dell'antica cattedrale di Santa Reparata: il contributo del Riccardiano 3005 alla ricostruzione della biblioteca*, in "Medioevo e Rinascimento", N. S. XV, 2004, 18, pp. 39-58; M.S. TACCONI, *Cathedral and civic ritual in late medieval and Renaissance Florence*, Cambridge-New York 2005; F. TOKER, *On holy ground. Liturgy, architecture, and urbanism in the cathedral and the streets of medieval Florence* (The Florence Duomo project, 1), London-Turnhout 2009, pp. 157-264, 265 ss.

⁸ G. VILLANI, *Nuova cronica*, II, XXIV, 68-69, ediz. cons. a cura di G. Porta, Parma 1990, vol. I, p. 93. Secondo Giovanni Villani il nome della cattedrale sarebbe stato cambiato da San Salvatore in Santa Reparata già all'indomani della vittoria di Stilicone su Radagaiso del 406, avvenuta nel giorno della santa, mentre il nome di San Salvatore sarebbe stato allora conferito alla chiesa di San Salvatore al Vescovo. Il fratello Matteo Villani (III, LXXXV, ediz. cons. M. VILLANI, *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, Parma 1995, vol. I, pp. 431-432) riferisce che ai suoi tempi, nel 1352-53, la Signoria fece delle ricerche per chiarire per quale motivo si celebrasse la festa e il palio di santa Reparata, santa di cui Firenze non possedeva le reliquie, e che si trovò «per alcune scritture» che in quel giorno sarebbe avvenuta la vittoria su Radagaiso e che allora i Fiorentini avrebbero eretto in onore di Reparata una «nuova» chiesa. Anche Marchionne di Coppo Stefani (*Le storie*, I, 25), che scrisse fra 1378 e 1385, affermava che dopo la vittoria sui Goti i Fiorentini «feciono edificare ed ornare la chiesa di Santo Salvatore di nuovo, ed a San Salvatore s'aggiarono il nome di Santa Reparata, il cui di ebbono l'ultima vittoria». Tuttavia, come chiarito da DAVIDSOHN (*Forschungen* cit., I, p. 18; Idem, *Geschichte von Florenz*, I, Berlin 1896, p. 37), la vittoria di Fiesole era avvenuta il 23 agosto mentre la festa della santa veniva celebrata l'8 ottobre. Inoltre l'idea che si intitolasse una chiesa alla santa martire nel cui giorno era avvenuta una vittoria è anacronistica se riferita all'età paleocristiana, mentre corrisponde alla mentalità dei Fiorentini del XIV secolo, che avevano incluso san Barnaba fra i patroni della loro città perché nel suo giorno era stata vinta la battaglia di Campaldino (1289), dedicandogli poi una chiesa in Via Guelfa, e sant'Anna perché nel suo giorno fu cacciato il Duca d'Atene (1343), dedicandole poi una chiesa in Via de' Calzaioi, secondo un uso iniziato già nell'XI secolo dai Pisani con san Sisto, nel cui giorno, il 6 agosto, essi erano soliti vincere battaglie con Saraceni e Genovesi, cfr. BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore* cit., 1995, pp. 120-121.

⁹ *Prediche del beato Fra Giordano da Rivalto*, a cura di D. Moreni, Firenze 1831, pp. 238 ss., cfr. BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore* cit., 1995, p. 123.

¹⁰ PIATTOLI, *Le carte* cit. Per le intitolazioni della cattedrale dall'852 al 1000 cfr. G. TIGLER, *Architettura in Toscana al tempo di Leone IX: la ricostruzione e riconsacrazione della cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata a Firenze, il luogo di sepoltura di Stefano IX*, in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, Atti del convegno (Mantova 2011), a cura di G.M. Cantarella e A. Calzona, Verona 2012, pp. 455-477 alle pp. 475-477.

¹¹ FARIOLI, *Note* cit., pp. 549-550.

¹² Cfr. R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum urbis Romae*, V, Città del Vaticano 1977, pp. 1-92.

¹³ Come chiarito da scavi condotti negli anni Venti e Sessanta del Novecento, il Battistero Lateranense attuale, di pianta ottagonale con narcece a

tenaglia, prese il posto di un precedente Battistero circolare a sua volta impostato sulle fondazioni rasate dalle Terme Lateranensi. Il *Liber Pontificalis* riferisce il Battistero tanto a Silvestro (314-335) quanto a Sisto III (432-440). H. BRANDENBURG (*Le prime chiese di Roma, IV-VII secolo. L'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano 2004, pp. 37-50) collega a Silvestro la rotonda e a Sisto III l'intero edificio ottagonale esistente.

¹⁴ FARIOLI, *Note cit.*, p. 537; BENVENUTI PAPI, *Stratigrafie cit.*, pp. 95, 122-123 (che riferisce senza prenderne le distanze le tradizioni sul tempio di Marte trasformato in chiesa); F. TOKER, *A Baptistry below the Baptistry of Florence*, in "The Art Bulletin", LVIII, 1976, pp. 157-167.

¹⁵ Per i Battisteri superstiti o accertati da scavi e documenti in Toscana cfr. FRATI, *Spazi di gioia cit.*

¹⁶ Il Battistero di San Giovanni Battista di Castello presso Monteriggioni, databile attorno al 1000, si trova accanto non di fronte alla chiesa plebana (cfr. FRATI, *Spazi di gioia cit.*, p. 90 cat. 28), così come quello di San Giovanni e Reparata a Lucca (ibidem, pp. 84-85 catt. 12-15), più volte ricostruito. Non sappiamo se fosse posto davanti al vecchio Duomo di Pisa il Battistero altomedievale di cui sono stati rinvenuti da Piero Sanpaulesi resti nel Camposanto Monumentale (ibidem, p. 87 cat. 21), essendo poco sicura l'identificazione dei resti della cattedrale prebuschetiana in fondazioni poste fra il fianco Nord del Duomo attuale e il Camposanto proposta da Fabio Redi. Il Battistero romanico di Sant'Andrea a Empoli non è soltanto collocato lateralmente alla pieve ma presenta pure un'insolita pianta ad aula unica absidata (ibidem, p. 82 cat. 7).

¹⁷ FARIOLI, *Note cit.*, p. 546; BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore cit.*, 1995, pp. 131-135; Eadem, *Stratigrafie cit.*, pp. 95, 113-114; TOKER, *On holy ground cit.*, p. 74.

¹⁸ Cfr. G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI (a cura di), *La chiesa di San Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca 1992; TIGLER, *Toscana cit.*, pp. 248-251. In quanto chiese battesimali, Santi Giovanni e Reparata a Lucca, Santa Reparata a Firenze e Santa Maria ad Arezzo sono talvolta indicate nei documenti altomedievali col titolo di pieve, in genere riservato alle chiese battesimali extraurbane (come lo erano in origine le pievi di San Frediano a Lucca e Sant'Andrea a Pistoia).

¹⁹ «De Officio dedicationis ecclesie <Consecratio altaris sancte Reparate in die sancti Leonardi. Et fuit consecratum per archiepiscopum Andream>, In dedicatione ecclesie sancti Johannis baptiste, que occurrit octavo Idus Novembris, sollempniter sicut in festivitatibus Domini cuncta celebrentur» (*Ritus*, cc. 96r-96v), cfr. TOKER, *On holy ground cit.*, p. 249; TIGLER, *Architettura cit.*, p. 463. In un breviario, già conservato fra le carte strozziane (vedi nota 6), ritenuto del IX secolo e forse proprio dei tempi del vescovo Andrea, si legge che l'altare di santa Reparata è stato consacrato «ab episcopo Andrea» e che il corpo di san Zanobi in «praesente requiescit ecclesia» (LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta cit.*, IV, p. 82; NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI, *Il Duomo cit.*, pp. 77 ss., che pensava si parlasse dell'odierno Battistero; BENVENUTI PAPI, *Stratigrafie cit.*, p. 114).

²⁰ Lo Pseudo Simpliciano, che non riferisce il miracolo dell'olmo, vuole che il corpo di san Zanobi sia stato traslato nel 402 dal suo successore Andrea dalla chiesa di San Lorenzo (consacrata da sant'Ambrogio) in quella di San Salvatore; Lorenzo di Amalfi, secondo il quale la chiesa in cui fu trasferito il corpo di Zanobi si chiamava Santa Reparata, afferma che ciò sarebbe avvenuto «ob infestationem quarandam gentium», alludendo ai Goti di Radagaiso (ma la cosa avrebbe un senso anche se fossimo ai tempi degli Ungari, che imperversavano alla fine del IX secolo), e riportando il miracolo dell'olmo che avrebbe ripreso vita al contatto con la salma del santo, metafora di una rigenerazione spirituale della Chiesa fiorentina, quale era quella che lo stesso Lorenzo auspicava per i suoi tempi. La traslazione ad opera di Andrea è ricordata, come ricorrenza da celebrare, nel breviario strozziano e in *Mores*. Giovanni Villani, che collega Zanobi con la vittoria su Radagaiso del 406 e la devozione per santa Reparata, ricorda che l'alluvione del 1333 «abbattée in terra la colonna colla croce del segno di San Zanobi ch'era nella piazza» (G. VILLANI, *Nuova cronica cit.*, 1990, XII, I, 69-70, vol. III, p. 6). Essa fu poi ripristinata nel 1375, con iscrizione che colloca il miracolo nel 409 al tempo di Onorio. LAMI (*Novelle cit.*, p. 58), seguito da COCCHI (*Le chiese cit.*, pp. 49-52) notava che mentre non è altrimenti attestato alcun vescovo Andrea nel V secolo vi è

notizia di un omonimo nel tardo IX secolo, al quale proponeva di riferire la traslazione di Zanobi nonché l'introduzione a Firenze del culto di santa Reparata, cui egli avrebbe consacrato l'altare maggiore della omonima basilica. Questa opinione, plausibile benché non dimostrata, è tuttora largamente condivisa, cfr. FARIOLI, *Note cit.*, pp. 540-541 nota 16; A. BENVENUTI, *San Zanobi: memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, pp. 127-178; C. NARDI, *La fortuna di Ambrogio nelle memorie medievali di Zanobi vescovo di Firenze*, in F. CARDINI, E. GIANNARELLI, A. BENVENUTI (a cura di), *Le radici cristiane di Firenze*, Firenze 1994, pp. 76-116; BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore cit.*, 1995, p. 146; Eadem, *Stratigrafie cit.*, pp. 101-102.

²¹ TOKER, *On holy ground cit.*, p. 74; Idem, *Archaeological campaigns cit.*, p. 177 (con poco fondata proposta di identificazione della tomba di san Zanobi). Per i frammenti cfr. G. TIGLER, *Medieval sculpture. Part I: Early medieval liturgical furnishings*, in TOKER, *Archaeological campaigns cit.*, pp. 401-407.

²² PIATTOLI, *Le carte cit.*, doc. 19. Cfr. FARIOLI, *Note cit.*, p. 545; BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore cit.*, 1995, p. 137; Eadem, *Stratigrafie cit.*, p. 119.

²³ Per lo Spedale cfr. PIATTOLI, *Le carte cit.*, docc. 42, 110, 139. Per l'argomentazione che si tratti sempre della stessa chiesa cfr. TIGLER, *Architettura cit.*, specie p. 474 nota 49. Non è un caso se, quando si era ormai abbandonata l'intitolazione al Salvatore della cattedrale, questa sia stata riesumata, quasi per non perderne la memoria, trasferendola alla cappella palatina episcopale, San Salvatore al Vescovo, documentata incidentalmente dapprima nel 1032, che presenta nella parte inferiore della sua facciata una incrostazione marmorea imparentata con quelle del Battistero e di San Miniato.

²⁴ F.L. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze 1684 (rist. anast. Bologna 1968), con riferimento al documento, oggi ritenuto apocrifo, di Speciosus del 723-724. Lo studioso pensava che solo nel 1128 il Duomo di San Giovanni sarebbe diventato chiesa battesimale, col trasferimento del fonte dalla pieve di Santa Reparata attestato dai *Libri dell'Arte di Calimala*. Già Giovanni Villani (*Nuova cronica cit.*, 1990, II, XXIV, 9-21, vol. I, p. 89) credeva che al tempo di Costantino il tempio di Marte fosse stato adibito a cattedrale, seguito da V. BORGHINI (*Discorsi*, Firenze 1584, I, pp. 145-146), che negava espressamente che il tempio fosse allora stato trasformato in Battistero, poiché nelle fonti più antiche i Fiorentini lo «chiamavano Duomo, e rarissime volte si truova in que' tempi chiamato altrimenti». Anche G.B. NELLI (*Piante ed alzati interiori ed esterni dell'insigne chiesa di S. Maria del Fiore, metropolitana fiorentina*, Firenze 1753, pp. 138-139), nel rifiutare la datazione antica, resta però dell'idea che il Battistero sia nato come cattedrale, collocandolo in età longobarda, quando Teodolinda all'inizio del VII secolo fondava a Monza una cattedrale intitolata a San Giovanni Battista, patrono del popolo longobardo, come riferito da Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, IV, 6, 21). Così pensavano LAMI (*Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta cit.*, II, p. 938) e A. LUMACHI (*Memorie storiche dell'antichissima basilica di S. Giovanni Battista*, Firenze 1782, pp. 15-17), incerto tuttavia fra la datazione paleocristiana e quella longobarda, che riteneva che fino al XII secolo il Bel San Giovanni fosse sempre stato Duomo, come dimostrato dal fatto che il Battista è patrono della città. Così opinavano pure i fautori della datazione dell'edificio al V-VI secolo: P.N. CIANFOGNI (*Memorie storiche dell'ambrosiana R. basilica di S. Lorenzo di Firenze*, Firenze 1804, p. 50), sostenitore della teoria che la prima cattedrale sarebbe stata San Lorenzo, seguita da San Giovanni e da Santa Reparata come 'concattedrale'; H. HÜBSCH (*Monuments de l'architecture chrétienne*, Paris 1866, p. 39); NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI (*Il Duomo cit.*, pp. 68-69), convinto dell'idea che l'edificio ottagonale intitolato in origine al Salvatore e poi al Battista fosse cattedrale fino all'XI-XII secolo, quando tale dignità sarebbe stata trasferita a Santa Reparata; COCCHI (*Le chiese cit.*, pp. 38 ss.) e persino lo storico dell'arte G. DE ANGELIS D'OSSAT (*Il Battistero di Firenze: la decorazione tardo-romana e le modificazioni successive*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, IX, Ravenna 1962, pp. 221-232 a p. 227), che pure inquadrava l'edificio in confronti tipologici con Battisteri 'ambrosiani' del

V secolo. Anche F. KUGLER (*Geschichte der Baukunst*, Leipzig 1859, II, p. 58), cui spetta il merito della datazione dell'edificio al XII secolo, continuava a sostenere contraddittoriamente che fino al 1128 esso o il suo predecessore sarebbe stato una cattedrale.

²⁵ PIATTOLI, *Le carte* cit., docc. 6, 16, 19, cfr. BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore* cit., 1995, p. 135, che identifica l'atrio citato nell'897 col narcece antistante Santa Reparata. Nel 1075 è documentato un processo, tenuto a cielo aperto nei pressi del palazzo episcopale e della chiesa di San Salvatore (certo San Salvatore al Vescovo), cfr. C. DELLA RENA, I. CAMICI, *Serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*, Firenze 1789, III, p. 68.

²⁶ Per la storia del palazzo arcivescovile cfr. E. BARLETTI, *Il Palazzo Arcivescovile di Firenze. Vicende architettoniche dal 1553 al 1895*, Firenze 1989. La facciata attuale, ricostruita sul modello di quella tardo-cinquecentesca di Giannantonio Dosio in posizione arretrata nel 1895, è allineata coll'antico *cardo maximus* che immetteva a Nord in Borgo San Lorenzo, tramite la romana Porta ad Aquilonem (14 nella fig. 1). Nel Basso Medioevo il palazzo episcopale occupava due isolati, separati da una strada attraversata da cavalcavia, la quale ricalcava appunto le tracce del *cardo* romano (15 e 16 nella fig. 1), includendo pure la chiesetta di San Salvatore al Vescovo (17). È però altamente probabile che lo stretto edificio posto a Est (15), ricostruito nel Cinquecento e demolito nell'Ottocento, fosse quanto rimaneva di un complesso originariamente ben più esteso verso Est, parzialmente demolito nel XII secolo per far posto al Battistero (11), che si raccordava forse coll'Ospedale di San Giovanni Evangelista (10). In tal modo si può ricostruire un quadriportico paleocristiano davanti alla basilica cattedrale delle usuali dimensioni pressoché quadrate.

²⁷ Cfr. ora TOKER, *Archaeological campaigns* cit., pp. 35, 37.

²⁸ Vedi nota 19.

²⁹ Cfr. DEL MIGLIORE, *Firenze* cit., p. 111: «Non è gran tempo, che [...] la festa della sacra, la vi s'è ricominciata a celebrare a' 6. di Novembre, di che se ne deve dar lode al Sen. Carlo Strozzi, che fra le Scritture del Monast. di S. Felicità ve ne trovasse una, che mostrava esservi stata fatta tal funzione, per mano d'un Papa, il qual fu Niccolò II. (quelli, che era stato Vescovo di Firenze, sotto nome di Gherardo di Borgogna) nell'Anno secondo del suo Pontificato, che cade nel 1061». In realtà il secondo anno del pontificato di Niccolò II è il 1060, quando avvenne la consacrazione di Santa Felicità, con cui il Del Migliore sembra aver fatto confusione.

³⁰ DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, p. 218 nota 3.

³¹ «Item eadem die <immo prima [dominica] post Kal(endas)> est consecratio altaris sancte Reparate, pro qua pulsamus tribus vicibus IIIor campanas, preterea dominus Johannes secundus Episcopus florentinus consecravit ipsum prima dominica post festum Omnium Sanctorum, et instituit ut semper prima dominica post dictum festum Omnium Sanctorum celebraretur ipsa consecratio, et instituit indulgentiam unius anni et XL dierum». «Consecratio Sancti Johannis Baptistae». Pro dedicatione sancti Johannis Baptistae pulsamus III vicibus sicut in summis solempnitatibus; totumque officium <in die [ac nocte]> facimus in sancto Johanne sicut in ordinario est signatum» (TOKER, *On holy ground* cit., p. 280).

³² Cfr. E. NERI LUSANNA, *L'antico arredo presbiteriale e il fonte del Battistero. Vestigia e ipotesi*, in *Il Battistero* cit., 1994, pp. 189-204 a p. 189.

³³ TIGLER, *Toscana* cit., pp. 132-134; Idem, *Architettura* cit., pp. 458-465.

³⁴ Essi appaiono confrontabili con i pilastri delle pieve di San Vito di Ostellato nel Ferrarese, fondata nel 1027, e più latamente con i sostegni delle pievi ravennati un tempo ritenute d'età esarcale e poi posticipate da Paolo Verzone all'XI secolo, nonché con i pilastri di San Martino in Campo sul Montalbano, fondata nel 1043, che ne rappresentano una derivazione toscana, prelude alle ghiera incassate presenti pure in varie chiese del contado fiorentino, dove tuttavia i pilastri sono di semplice sagoma retangolare, cfr. TIGLER, *Toscana* cit., p. 132.

³⁵ PIATTOLI, *Le carte* cit., doc. 159. L'atto, sottoscritto anche da un «Emericus Sancti Iohannes canonicus» (dove San Giovanni sta certo per la cattedrale) e rogato presso l'altar maggiore dello stesso Duomo, visto che — come vedremo — il Battistero non sembra aver avuto un altare prima del 1128 («Hoc autem factum est in ecclesia Beatissimi Iohannis baptistae ante altare eiusdem»), rimane sostanzialmente ambiguo. Riporto qui di seguito le intitolazioni del Duomo nelle pergamene, pubblicate da Renato

Piattoli, dal 1100 al 1149, in aggiunta allo specchietto da me posto in appendice a *Architettura* cit., pp. 473-477, che copre gli anni dall'852 al 1100: doc. 152, 1100, palazzo del Duomo di San Giovanni, canonici della chiesa di Santa Reparata, la predetta chiesa di Santa Reparata; doc. 154, 1102, chiesa e canonica di San Giovanni; doc. 155, 1105, terra di San Giovanni; doc. 159, 1113, chiesa e canonica di Santa Reparata; doc. 159, 1113, vedi sopra; doc. 160, 1114, chiesa e canonica di Santa Reparata; doc. 161, 1115, «Iohannes archipresbiter et prepositus ecclesie et canonice Sancte Reparate de domo Sancti Iohannis»; doc. 163, 1120, «Guido presbiter atque custos de ospitali ecclesie et canonice Sancte Reparate»; doc. 164, 1121, que custos de ospitali ecclesie et canonice Sancte Reparate; doc. 168, 1124, chiesa e canonica di San Giovanni e Santa Reparata; doc. 170, 1125, chiesa e canonica di Santa Reparata (da qui in poi il Duomo è sempre chiamato solo Santa Reparata); doc. 178, 1128, chiesa e canonica di Santa Reparata; doc. 179, 1128, chiesa e canonica di Santa Reparata; doc. 181, 1129, «Iohannes Bonus prepositus et archipresbiter, custos et rector de ecclesia et canonica Sancte Reparate»; doc. 182, 1130, chiesa e canonica di Santa Reparata.

³⁶ Cfr. A. PAOLUCCI, cat. 455, in *Il Battistero* cit., 1994, pp. 428-429.

³⁷ HORN, *Das Florentiner Baptisterium* cit., p. 111; W.-E. PAATZ, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*, II, Frankfurt am Main 1941, p. 174; TIGLER, *Toscana* cit., p. 138.

³⁸ SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., pp. 3-5.

³⁹ A. PERONI, *La prima fase architettonica della Badia a Settimo alla luce della storiografia (con un addendum per la fase cistercense)*, in *Dalle abbazie l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del convegno (Badia a Settimo (Scandicci), 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti, Firenze 2006, pp. 313-328 a p. 321.

⁴⁰ M. GAMANNOSI, *L'abbazia di San Salvatore a Settimo. Un respiro profondo mille anni*, Firenze 2013, pp. 84-90; cfr. anche il saggio dello studioso in *Firenze prima di Arnolfo*, in corso di stampa.

⁴¹ KUGLER, *Geschichte* cit., II, p. 58, seguito da SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., pp. 69-70.

⁴² Cfr. HORN, *Das Florentiner Baptisterium* cit., p. 111.

⁴³ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, V, XXXI, 33-41, vol. I, p. 216. Cfr. DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, pp. 376-378; Idem, *Forschungen* cit., I, pp. 82-83, che ritiene sostanzialmente credibile tanto la notizia del conflitto fra Pisa e Lucca, coll'intervento dei Fiorentini, quanto quella della provenienza delle colonne dalle Baleari. A mio avviso le due cose sono invece del tutto improbabili: la spedizione contro il regno saraceno delle Baleari fu organizzata da tutte le città toscane (e non solo) e combattuta con spirito di crociata, per cui non è credibile che durante il suo svolgimento avvenissero scontri fra città — oltretutto non ancora ufficialmente autonome ma inquadrata nel marchesato di Tuscia —; i precisi resoconti stilati dai Pisani, fra cui il *Liber maiolicinus*, non menzionano colonne o altri elementi lapidei come parte del bottino. Inoltre è improbabile che a Palma di Maiorca vi fossero colonne di porfido, materiale legato all'Impero d'Occidente e d'Oriente e perciò diffuso a Roma e a Costantinopoli.

⁴⁴ G. TIGLER, *Il ruolo di Pisa nella geografia artistica della Toscana romana in relazione alla Sardegna*, in *Itinerari del Romanico in Sardegna*, Atti del I° convegno (Santa Giusta, chiesa di Santa Giusta, 7 dicembre 2007), a cura di R. Coroneo, Cagliari 2010, pp. 99-117 alle pp. 102-104. La collocazione originaria delle colonne, a solennizzare l'accesso al Battistero (visibile in un cassone attribuito a Giovanni Toscani al Museo Nazionale del Bargello (fig. 5) e di cui sono state rinvenute tracce archeologiche, cfr. TOKER, *Archaeological campaigns* cit., p. 37), ha forse ispirato quella delle due colossali colonne in granito e dei due pilastri marmorei (un tempo creduti provenienti da Aciri ma ora riconosciuti di origine costantinopolitana) posti in Piazzetta San Marco a Venezia, davanti all'accesso al Battistero della Basilica Marciana nel terzo quarto del XIII secolo, dove si coglie comunque anche l'emulazione della magnificenza di Bisanzio, cfr. G. TIGLER, *I pilastri 'acritani'. Genesi dell'equivoco*, in *Florilegium artium. Scritti in memoria di Renato Polacco*, a cura di G. Trovabene, Padova 2006, pp. 161-172 alle pp. 170-171.

⁴⁵ DAVIDSOHN, *Geschichte* cit., I, p. 334, che gli assegnava congetturalmente

la tomba del vescovo Ranieri; SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., p. 32. Il documento ai tempi di Davidsohn era nella sezione «Acquisti di Luco» dell'Archivio di Stato di Firenze, il che lascia immaginare una qualche connessione di Angelo col Mugello, dove si trova quella località, un territorio in effetti assai ricco di suppellettili liturgiche intarsiate del XII secolo.

⁴⁶ Cfr. DEL MIGLIORE, *Firenze*, cit., p. 87 (vedi qui nota 24).

⁴⁷ U. MIDDELDORF, *Ein vergessenes Baudatum für das Florentiner Baptisterium: aus der ungedruckten Festschrift für A. Haseloff*, Florenz 1933.

⁴⁸ Cfr. HORN, *Das Florentiner Baptisterium* cit., pp. 109-111. Che il ricordo della cerimonia di consacrazione del 1059 si riferisse in realtà alla posa della prima pietra del Battistero è stato ipotizzato da PAATZ (*Die Kirchen* cit., II, p. 174) e W. HORN (*Romanesque churches in Florence: a study in their chronology and stylistic development*, in "The Art Bulletin", XXV, 1943, pp. 112-131 a p. 112 nota 1), seguiti da MOROLLI (*L'architettura* cit., p. 15 nota 37) e ROCCHI COOPMANS DE YOLDI (*Il Battistero* cit., p. 30). Torna invece all'interpretazione tradizionale della notizia, considerata *terminus ante quem* per i lavori al Battistero, W. JACOBSEN, *Zur Datierung des Florentiner Baptisterium S. Giovanni*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", XLIII, 1980, pp. 225-243.

⁴⁹ TIGLER, *Toscana* cit., pp. 138-140.

⁵⁰ Cfr. G. POGGI, *L'antico altare del Battistero fiorentino*, in "Rivista d'arte", VII, 1910, pp. 73-87; NERI LUSANNA, *L'antico arredo* cit., pp. 189, 192-193; Eadem, catt. 427-431, in *Il Battistero* cit., 1994, p. 427.

⁵¹ SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., pp. 7-9. Per la datazione della cerimonia di consacrazione dell'abbaziale di Rosano cfr. DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., I, pp. 86, 96; G. FRANCESCONI, *Il principato e la devozione. I Guidi, l'abbazia di Rosano e la croce dipinta*, in *La croce dipinta dell'Abbazia di Rosano: visibile e invisibile; studi e restauro per la comprensione*, a cura di M. Ciatti, C. Frosinini, R. Bellucci, Firenze 2007, pp. 39-48 a p. 45; C. BARLONDI, *Il monastero di Santa Maria di Rosano nel Medioevo*, tesi di laurea triennale, Università di Firenze, AA. 2007-08, rel. G. Tigler.

⁵² N. MATTEUZZI, *Tarsie marmoree fiorentine del XII secolo. Catalogo, fonti iconografiche e nuove proposte*, tesi di laurea magistrale, Università di Firenze, AA. 2007-08, rel. G. Tigler, di cui auspico la pubblicazione.

⁵³ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, II, XXIII, 49-55, vol. I, p. 90, che evidentemente attinge ai *Libri dell'Arte di Calimala*.

⁵⁴ Cfr. SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., pp. 65-66, che però pone in dubbio che la notizia documentaria del 1150 si riferisse davvero alla lanterna.

⁵⁵ HORN, *Das Florentiner Baptisterium* cit., pp. 104-108. Cfr. anche M. BOSKOVITS, *The mosaics of the Baptistery of Florence* (A critical and historical Corpus of Florentine painting, a cura di M. Boskovits e M. Gregori, Section I, vol. II), Florence 2007, p. 15 nota 29.

⁵⁶ Cfr. C. PIETRAMELLARA, *Battistero di S. Giovanni a Firenze: rilievo e studio critico*, Firenze 1973, p. 22; C. FRUGONI, *Il ruolo del Battistero e di Marte a cavallo nella Nuova Cronica del Villani e nelle immagini del Codice Chigiano I VII 296 della Biblioteca Vaticana*, in "Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen-âge", CXIX, 2007, 1, pp. 57-92 a p. 87 nota 158. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI (*Il Battistero* cit., p. 30) sospetta che si tratti di un'iscrizione ottocentesca, aggiunta in un restauro. In effetti risulta che la lanterna fu pesantemente restaurata nel 1895, ma è incomprendibile perché allora si sarebbe voluto commemorare un non altrimenti documentato intervento del 1178 anziché quello in corso. L'incendio del 1177 è ricordato dai *Gesta Florentinorum* del Sanzalone, ediz. cons. in O. HARTWIG (a cura di), *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I, Marburg 1875, p. 11.

⁵⁷ HORN, *Das Florentiner Baptisterium* cit., pp. 106-109.

⁵⁸ P. SANPAOLESI, *La facciata della cattedrale di Pisa*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", V-VI, 1956-57, pp. 248-394; A. MILONE, *Il Duomo e la sua facciata*, in A. PERONI (a cura di), *Il Duomo di Pisa* (Mirabilia Italiae, 3), Modena 1995, pp. 191-206; TIGLER, *Toscana* cit., pp. 50-51.

⁵⁹ DAVIDSOHN (*Forschungen* cit., I, pp. 145-146), seguito da C. Frey (in G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, Firenze 1568, ediz. critica a cura di C. Frey, I, Leipzig 1911, p. 328) dedusse ipotetica-

mente da un documento dell'Arte di Calimala del 1207, in cui veniva confermata per altri cinquant'anni la concessione di decime al cantiere del Battistero, che l'Opera di San Giovanni esistesse già da almeno cinquant'anni, cioè dal 1157, idea che viene giudicata infondata da SWOBODA (*Das Florentiner Baptisterium* cit., p. 66 nota 2) ma accolta da PAATZ (*Die Kirchen* cit., II, p. 224 nota 19). In realtà l'esistenza dell'Arte di Calimala, prescindendo dalla notizia sulla costruzione della lanterna nel 1150 tramandata dal Villani e dal Vasari, è attestata dapprima per il 1182, relativamente al tributo che allora riceveva dagli Empolesi, e all'incirca contemporaneamente essa risulta a capo dei lavori di San Miniato al Monte.

⁶⁰ I documenti sono stati pubblicati da POGGI, *L'antico altare* cit., pp. 83 ss. Cfr. SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., p. 66.

⁶¹ Cfr. TIGLER, *Toscana* cit., p. 163.

⁶² FRATI, *Spazi di gioia* cit., p. 55.

⁶³ Per questi interventi, da altri datati al pieno Duecento, cfr. TIGLER, *Toscana* cit., p. 134; Idem, *Architettura* cit., p. 462.

⁶⁴ Secondo M. TAVONI (*Sul fonte battesimale di Dante*, in *Il Battistero* cit., 1994, pp. 205-228) i quattro pozzetti cilindrici del fonte di Pistoia, che dovevano esserci anche in quello di Firenze, avrebbero contenuto delle anfore, una delle quali Dante (*Inferno*, XCIX, 13-20) qui ricorda di aver rotto per salvare la vita di un bambino che vi annegava dentro. Questa opinione è ora contraddetta da B. BRUDERER EICHBERG (*Liturgia e liturgie battesimali in Toscana fino al Duecento*, in *Monumenta* cit., pp. 19-41 alle pp. 31, 39 nota 51), che pensa piuttosto che i pozzetti servissero a conservare l'acqua per il battesimo degli infermi.

⁶⁵ Come segnato da Bernardo Buontalenti in un disegno del 1577 al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, realizzato in occasione dello smantellamento del vecchio arredo liturgico. Si veda il saggio della Matteuzzi in *Firenze prima di Arnolfo*, in corso di stampa.

⁶⁶ Cfr. G. TIGLER, *La conformazione originaria del pulpito di Guglielmo nel Duomo di Pisa*, II, in "Commentari d'arte", XV, 2009, 42-43, pp. 7-37 alle pp. 6-7; Idem, *Vicende di pulpiti romanici toscani: Volterra e Groppoli riflessi di Pistoia (Duomo)*, in "Commentari d'arte", XVII, 2011, 48, pp. 11-33 alle pp. 16-21; Idem, *Alla ricerca dell'aspetto originario del coro e del pulpito di maestro Guglielmo nel Duomo di Pistoia*, I, in "Commentari d'arte", XVII, 2011, 49, pp. 8-28 a p. 10; Idem, *Alla ricerca* cit., II, in "Commentari d'arte", CXVII, 2011, 50, pp. 21-42 alle pp. 28-29. Le lastre del Battistero erano state datate al 1128 circa da PAATZ, *Die Kirchen* cit., p. 229 nota 42.

⁶⁷ BRUDERER EICHBERG, *Liturgia* cit., p. 23.

⁶⁸ Cfr. G. TIGLER, *Aggiunte alla scultura fiorentina della 'miniaturist tendency' nella prima metà del Trecento: l'arca di san Luca in Santa Giustina a Padova e il crocifisso e il San Donato lignei di San Donato a Campignola*, in "Commentari d'arte", XIX, 2013, 54-55, pp. 13-38 alle pp. 16, 32 nota 13.

⁶⁹ VILLANI (*Nuova cronica* cit., 1990, II, XXIII, 43-45, vol. I, p. 90) si limita a dire che il coro fu costruito all'inizio del Duecento. Per la data 1202, evidentemente attinta agli spogli strozziani dei *Libri di Calimala*, cfr. G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, V, Firenze 1757, pp. XXXIII-XXXIV; D. MORENI, *Continuazione delle memorie storiche dell'ambrosiana imperiale basilica di San Lorenzo a Firenze dalla erezione della chiesa presente a tutto il regno mediceo*, Firenze 1816, I, pp. XIII-XIV nota 1.

⁷⁰ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, IX, II, vol. II, p. 14.

⁷¹ Per l'iscrizione cfr. BOSKOVITS, *The mosaics* cit., p. 19.

⁷² Cfr. M. BOSKOVITS, *Florentine mosaics and panel painting: problems of chronology*, in V. SCHMIDT (a cura di), *Italian panel paintings of the Duecento and Trecento*, Washington 2002, pp. 487-498 a p. 488; Idem *The mosaics* cit., pp. 567-579. Ancora di recente la datazione al 1225 veniva ribadita da Francesca Corsi Masi ed Alessio Monciatti, ma con argomentazioni che non mi convincono.

⁷³ G. ROCCHI, *La scarsella del Battistero di Firenze e la chiusura della cupola nei primi decenni del XIII secolo*, in "Commentari d'arte", V, 1999, 13, pp. 9-10; Idem, *Lo sviluppo dell'architettura fiorentina dal Duecento al Trecento*, in *Santa Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città delle fabbriche arnolfiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi et alii, Firenze 2004, pp. 11-111 alle pp. 43-48.

⁷⁴ BOSKOVITS, *The mosaics* cit., pp. 21-22.

⁷⁵ TIGLER, *Toscana* cit., p. 144.

⁷⁶ VASARI, *Le vite* cit., 1568, p. 109.

⁷⁷ FRATI, *Spazi di gioia* cit., p. 74 nota 131. Le misure dei mattoni, molti dei quali frammentari, sono indicate in cm 45 x 30 x 7 da ROCCHI (*Il Battistero* cit., p. 49), che le ritiene compatibili coll'età romanica. Per Frati (comunicazione orale) si tratterebbe di sesquipedali romani di reimpiego.

⁷⁸ Sull'uso del laterizio nella Toscana nord-occidentale fra XII e XIII secolo cfr. P. SANPAOLESI, *Alcuni edifici romanici in cotto in Toscana*, in Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura (Assisi 1937), Roma 1939, pp. 127-138; *Lucca medievale. La decorazione in laterizio*, Catalogo della Mostra (Lucca 1995), a cura di C. Baracchini, Firenze 1995; J.A. QUIROS CASTILLO, *La mensiocronologia dei laterizi in Toscana: problematiche e prospettive di ricerca*, in "Archeologia dell'architettura", II, 1997, pp. 159-165. Per Monterappoli cfr. TIGLER, *Toscana* cit., pp. 310-312.

⁷⁹ *Instrumentum translationis brachii S. Philippi Florentiam*, in *Acta Sanctorum Mai*, I, Antwerpiae 1680, pp. 16-17. Un'altra precoce testimonianza sul Battistero è quella dell'astrologo Guido Bonatti (1210/15-1296/98), che lo cita assieme ad altre chiese italiane come «edificium nominatum et pomposum» (*De Astronomia tractatus X*, pars III, tractatus II: *De quarta domo*, caput V, ediz. cons. Basileae 1550, col. 437, cfr. BOSKOVITS, *The mosaics* cit., pp. 16-17 nota 35, p. 531).

⁸⁰ SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., p. 1.

⁸¹ *Chronica de origine civitatis*, ediz. cons. in HARTWIG (a cura di), *Quellen und Forschungen* cit., I, p. 59, riedito anche da O. CESARI (a cura di), *Chronica de origine civitatis Florentiae*, in "Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colomba'", LVIII, 1993, pp. 185-253. Per la confusione fra Attila e Totila e la datazione della cronica cfr. T. MAISEN, *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, in "Archivio storico italiano", CLII, 1994, 561, pp. 561-639.

⁸² Cfr. L. GATTI, *Il mito di Marte a Firenze e la 'pietra scema', memorie, riti e ascendenze*, in "Rinascimento", S. II, XXXV, 1995, pp. 201-230.

⁸³ B. LATINI, *Li Livres dou Tresor*, lib. I, cap. 37, 2-3, cfr. GATTI, *Il mito* cit., p. 203.

⁸⁴ G. STRAEHLE, *Die Marstempelthese: Dante, Villani, Boccaccio, Vasari, Borghini; die Geschichte vom Ursprung der Florentiner Taufkirche in der Literatur des 13. bis 20. Jahrhunderts*, München 2001, pp. 29-31.

⁸⁵ *Fra' Guido da Pisa's Expositiones et Glose super Comediam or Commentary on Dante's Inferno*, a cura di V. Cioffari, New York 1974, pp. 255-257.

⁸⁶ *Fra' Guido da Pisa's Expositiones* cit., p. 255, cfr. GATTI, *Il mito* cit., p. 211.

⁸⁷ A. PUCCI, *Poesie*, a cura di I. DI SAN LUIGI, in *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze 1770-1786, IV, pp. 129-130, cfr. GATTI, *Il mito* cit., pp. 211-212.

⁸⁸ B. RAMBALDI da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a cura di I.F. Licaita, Firenze 1887, I, p. 461, cfr. GATTI, *Il mito* cit., p. 210.

⁸⁹ GATTI, *Il mito* cit., p. 228. Non credo che il «puer» alato dell'epigrafe del 1345 su Ponte Vecchio, che accompagna l'iscrizione commemorativa latina della ricostruzione del ponte dopo l'alluvione dell'Arno del 1333 in cui andò perduto il presunto Marte, debba essere inteso come una raffi-

gurazione della statua di quest'ultimo, che era invece equestre. Si tratta piuttosto di uno 'spiritello', ovvero di un putto all'antica, comune nella scultura trecentesca (vedi ibidem, fig. 5).

⁹⁰ FRUGONI, *Il ruolo* cit., pp. 68-70.

⁹¹ Cfr. G. SCALIA, *Il console Rodolfo e Ferdinando I de' Medici. Per la storia di due statue pisane*, Roma 1987; G. TIGLER, *Una statua romanica ad Altopascio (per il problema della scultura monumentale nel Medioevo)*, in "Arte medievale", S. II, IV, 1990, 2, pp. 123-133 a p. 131; M. SEIDEL, *Padre e figlio. Nicola e Giovanni Pisano*, Venezia 2012, I, pp. 302-303.

⁹² Cfr. SCALIA, *Il console* cit., p. 87; F. FRANCESCHINI, *Storie di eroine pisane. Modelli narrativi, discorso storico, tradizioni popolari*, Pisa 1987, pp. 26 ss.

⁹³ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, II, V, 10-30, vol. I, p. 68. Per l'epigrafe cfr. SWOBODA, *Das Florentiner Baptisterium* cit., p. 16. Nei tre ultimi versi si legge: «QUAM SUPERAT DOMUS HEC TAM VATES IPSE IOHANNES/ FAMOSU(m) TEMPLUM SIMILIS DOMUS EST SIBI NULLA/ DESTRUET HANC IGNIS CUM SECUA CUNCTA PERIBUNT». L'augurio di eternità, ovvero di giungere al giudizio universale, è tipico dell'epigrafia romanica: basti pensare alle lapidi di fondazione delle cattedrali di Modena (1099) e Cremona (1107), fiancheggiate dalle figure a rilievo dei Profeti Enoc ed Elia, coloro che ritorneranno alla fine dei tempi a smascherare l'Anticristo.

⁹⁴ Per il ribaltamento del rapporto fra i due pavimenti cfr. M. MATTEUZZI, *Le tarsie marmoree fiorentine e le miniature toscane del XII secolo: il caso del Salterio di San Michele a Marturi*, in "Commentari d'arte", XV, 2009, 44, pp. 8-19.

⁹⁵ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, II, XXIII, 45-50, vol. I, p. 90.

⁹⁶ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, II, XXIII, 9-21, vol. I, p. 89.

⁹⁷ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, III, I, 101-104, vol. I, p. 98.

⁹⁸ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, III, I, 93-95, vol. I, p. 98.

⁹⁹ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, IV, I-II, vol. I, pp. 143-149.

¹⁰⁰ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, VI, XXXVIII, 47-53, vol. I, pp. 268-269.

¹⁰¹ Cfr. G.Z. ZANICHELLI, *La Cronica di Giovanni Villani e la nascita del racconto storico illustrato a Firenze nella prima metà del Trecento*, in C. FRUGONI (a cura di), *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Roma-Firenze 2005, pp. 59-76 a p. 73.

¹⁰² Cfr. FRUGONI, *Il ruolo* cit., p. 76 nota 98.

¹⁰³ VILLANI, *Nuova cronica* cit., 1990, II, XXIII, 46-47, vol. I, p. 90.

¹⁰⁴ Cfr. W. HAFTMANN, *Das italienische Säulenmonument*, Leipzig 1939, pp. 124-125.

¹⁰⁵ T. BUDDENSIEG, *Criticism and praise of the Pantheon in the Middle Ages and the Renaissance*, Cambridge et alibi 1971, p. 260; FRUGONI, *Il ruolo* cit., pp. 86-87 note 155-157.

¹⁰⁶ Cfr. P. LIVERANI, *La pigna vaticana: note storiche*, in "Bollettino dei monumenti musei e delle gallerie pontificie", VI, 1986, pp. 51-63; M. FINCH, *The cantarus and pigna at old St. Peter's*, in "Gesta", XXX, 1991, pp. 16-26.

¹⁰⁷ FRUGONI, *Il ruolo* cit., pp. 91-92. Per la datazione dell'arca cfr. E. NAPIONE, *Le arche scaligere di Verona*, Venezia 2009, pp. 155-185, che alle pp. 212-214 si pronuncia a sfavore di una relazione diretta fra le miniature fiorentine e il monumento veronese.